LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 30	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia.

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire [illegible] Necrologie Lire [illegible] —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

31 GENNAIO

Il gennaio volge al suo termine ed il periodo utile per gli abbonamenti alla *STAMPA*, che dànno diritto a concorrere alla estrazione dei premi sta per chiudersi; ne avvertiamo coloro i quali, intenzionati ad associarsi, non l'hanno fatto finora, e che certo non vorranno perdere l'occasione di concorrere ai ricchi premi, fra cui un automobile di 7000 lire o quattromila in contanti. Il tempo utile scade infallantemente a mezzanotte del 31 gennaio.

Chi intende associarsi mandi L. 16,50 alla nostra Amministrazione, o si rechi ai nostri Uffici di piazza Solferino, od alla Libreria Streglio sotto la Galleria Subalpina.

Costantino Nigra collocato a riposo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 16,45.

S. M. il Re ha firmato stamane il decreto che colloca a riposo il cav. Costantino Nigra, già suo ambasciatore a Vienna. Nessun sforzo è bastato per indurlo a rimanere ancora per qualche tempo in servizio; ma si deve aggiungere subito che solo per le condizioni di sua salute egli oppose un costante rifiuto a tutte le preghiere che gli vennero anche dall'alto. E veramente chi ha veduto il conte Nigra in questi ultimi giorni si è dovuto convincere che egli ha oramai altanto bisogno di riposo e di quiete. Nè ciò deve recare meraviglia chi pensi che Costantino Nigra è sulla breccia da meglio che mezzo secolo, e ha dovuto condurre sempre vita operosissima e non di rado angustiata da mille contrasti.

Uscito dal celebre Collegio delle Provincie della nostra città, che par dato all'Italia tanti uomini ragguardevoli, entrato al Ministero degli affari esteri, vi si trovò giovanissimo quando Cavour iniziò, con forme nuove, la grande lotta diplomatica intesa a preparare l'altra, quella delle armi, per la redenzione d'Italia. Furono anni, quelli, di lavoro intensissimo, di giorno e di notte, in qualunque stagione dell'anno. Ma la grande famigliarità con Cavour, il contatto continuo con quell'uomo di genio, abbondante e franco nelle sue espansioni, fecero del Nigra un esperto diplomatico in un'età nella quale gli altri iniziano appena la loro carriera.

Nel '60, dopo il Plebiscito di Napoli, per la grande fiducia che Cavour aveva di lui, fu mandato in quella città con ufficio altissimo; ma non vi fece buona prova. Invece, mandato a Parigi come ministro plenipotenziario del Re, vi acquistò subito grande e meritata riputazione.

Per farsi un'idea dell'opera del Nigra a Parigi, dal '60 al '70, conviene riportarsi a quell'epoca, e rammentare quali fossero i rapporti fra Italia e Francia durante quel decennio. Possono definirsi così: rapporti di due nazioni che si professano la più larga, la più affettuosa amicizia, ma che nondimeno trovano sempre, per un motivo o per l'altro, argomento a disputare fra loro, spesso anche furiosamente. Al '62, Aspromonte; al '63, la cattura dei briganti a bordo del vapore francese l'*Aunis*; al '64, la Convenzione di Settembre; al '66, la formazione della Legione d'Antibo e la rassegna passata dal gen. Dumont sulla piazza del Quirinale, alle truppe francesi; al '67, Mentana; al '70, la guerra, la caduta dell'Impero e la proclamazione della Repubblica. E in mezzo, l'alleanza colla Prussia, del '66, che toccò principalmente al Nigra di fare accettare e gradire all'imperatore Napoleone III. In tutti questi avvenimenti grandiosi Nigra ebbe sempre parte principalissima, e dovette spesso fare, con sottilissima industria, ufficio di paciere fra il suo Governo e quello presso il quale era accreditato.

Negli anni in cui tutto un grande partito politico italiano osteggiava, nè senza motivo, l'alleanza coll'Impero francese, il Nigra fu spesso accusato nella stampa ed in Parlamento d'inettitudine, di leggerezza, di fatuità, e d'essere il docile strumento di un Governo servile. E non di meno i documenti diplomatici venuti in luce più tardi, hanno mostrato la vanità di siffatte censure.

La Camera dei deputati ha più d'una volta ordinata la ristampa dei discorsi dei suoi uomini più celebri. Se si potessero ristampare tutte le Note diplomatiche mandate dal Nigra al suo Governo durante la sua lunga carriera, si innalzerebbe al fine e sagace diplomatico il più glorioso monumento.

Proclamata la repubblica in Francia, il Nigra non potè più rimanervi con alte funzioni di agente diplomatico; ma uscì da quella città a fronte alta, circondato dalla stima e dal rispetto di tutti, anche di quelli che in lui vedevano e sapevano uno dei più devoti ammiratori dell'Impero. Egli vide e previde le sventure della Francia e ne fu sconvolto; ma, anche prima di Sédan avvertì il suo Governo che ad un nuovo rovescio la Repubblica sarebbe stata proclamata. E fu questo annunzio formale, dato da un uomo di tanto senno, che determinò il Ministero d'allora, Lanza e Visconti-Venosta, a rompere gli indugi e a preparare la marcia su Roma.

Dopo Parigi, il Nigra fu a Pietroburgo, fu a Londra e, finalmente, fu a Vienna. La Sinistra, che fra il 1860 e il 1870 lo avversò sempre, non volle giammai privarsi dei suoi eminenti servigi, e lo tenne sempre in grande considerazione. A Vienna egli rese ancora nuovi e segnalati servigi, giacchè il Nigra, che pur vide Novara, divenne un fautore convinto e leale della triplice alleanza, e la considerò come il più importante fattore dei rapporti internazionali dell'Italia.

Anche per questo furono talvolta rivolti al Nigra aspri rimproveri, e parve ch'egli, a Vienna, si fosse trasformato ad essere piuttosto interprete della politica austriaca che dell'italiana; ma il fatto è che, quando per mutar di eventi, i suoi suggerimenti non furono ascoltati, le cose nostre volsero al peggio.

Oltre ad essere un abile diplomatico, il Nigra fu, e la dio mercè è tuttora, un uomo di vasta dottrina e di raro ingegno. La soda coltura ch'egli acquistò fin da giovane nel Collegio delle Provincie, e ch'egli aumentò collo studio indefesso, fanno di lui uno degli uomini più istruiti del suo tempo. La sua conversazione è quella di un uomo che sa molte cose, e può parlare di tutto con competenza, con grazia e senza ombra di affettazione. L'arte, la letteratura, la poesia, l'archeologia hanno in Costantino Nigra un devoto appassionato cultore, e guadagneranno certo nel suo collocamento a riposo, giacchè egli non è uomo da vivere in ozio. E' penoso senza dubbio il doversi privare dell'opera sua nella diplomazia, massime in un momento come questo, in cui i servigi di lui possono essere preziosi: ma Costantino Nigra, dinanzi agli occhi del quale, malgrado l'età, fiammeggiano ancora i più puri ideali, troverà sempre modo di rendersi utile al Re e alla patria.

S.

Commenti al movimento diplomatico

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

La pubblicazione dei decreti che riguardano il movimento diplomatico è rinviata, attendendosi ancora la comunicazione definitiva del gradimento di qualche Stato presso il quale verranno accreditati i nostri diplomatici.

Intanto sono stati firmati stamane, oltre quello che riguarda il Nigra, anche i decreti che nominano il duca d'Avarna ambasciatore a Vienna, l'on. Bonin ministro plenipotenziario a Bruxelles e Silvestrelli ambasciatore a Madrid.

« La promozione del comm. Silvestrelli, — dice il *Giornale d'Italia* — noto per la sua disinvoltura diplomatica a Sofia, a Berna e ad Atene, non è tale da fare buona impressione. »

Si assicura pure che il conte di Collobiano, ambasciatore a Madrid, e il barone De Sonnaz, ambasciatore a Lisbona, saranno collocati a riposo.

L'Italie, circa questo movimento diplomatico, aggiunge poi le seguenti nomine: « Il comm. Bollati è stato traslocato da Cettigne a Stoccolma; il cav. Berti da Stoccolma a Berna; il marchese Guasci-Confalonieri, ministro plenipotenziario a Cettigne. »

Il *Messaggero*, in proposito, dice che l'onorevole Di San Giuliano sarà nominato ministro ad Atene.

L'Italie dice che carattere speciale di questo movimento è quello di ringiovanire i nostri quadri diplomatici. « Vecchi servitori sono, a loro domanda, collocati a riposo, e giovani diplomatici potranno con novella attività recarsi a rappresentare l'Italia all'estero e a consacrare le loro cure a mantenere le nostre amichevoli relazioni con le Potenze, portando un tratto di energia alla salvaguardia degli interessi comuni. »

La *Capitale*, a proposito dell'incidente Silvestrelli, dice che il noto rapporto, pubblicato dal passato Ministero, risponderà ai quesiti rivoltigli dal Governo, nè le frasi incriminate offendono per nulla la Grecia. La *Capitale* aggiunge che la condotta di Silvestrelli è incensurabile, tantochè essendo uno dei più anziani ministri plenipotenziari ed essendovi due posti ad ambasciatore disponibili, un posto sarà dato a Silvestrelli.

I pericoli delle nostre colonie africane.

La crociera della *Staffetta* nelle acque dell'Africa Orientale.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22,45:

La *Tribuna* ha una lunga corrispondenza da Gibuti, in cui si deplora lo sviluppo del traffico delle armi con Gibuti, che dà armi a tutto il Nord, al Somaliland e alla prospiciente costa araba. Dato che il Mad Mullah possa essere vinto e disperso, continuando l'esodo dei ribelli ed il traffico delle armi da Gibuti, altri ribelli sorgeranno.

Il corrispondente raccomanda poi misure energiche ed una intesa delle Potenze civili nel senso di frenare la fucina di Gibuti. Dice che l'Italia, lasciando in balìa del caso Aussa, ha creato un pericolo permanente e terribile che minaccia la sicurezza di Assab.

Aggiunge che in Assab è giunto all'estremo l'esodo, che è il portato dei metodi del Governo, e sarà bene che Martini si informi indagandone le cause genuine.

A proposito del ritorno in Italia di Mochi, agente consolare ad Arrar, il corrispondente dice che ormai il protettorato francese ad Arrar rimarrà in balìa del caso, tanto più che il Consolato generale ad Aden mostra di ignorare la presenza a Gibuti di grandi ed elevati interessi politici economici.

Il comandante la nave italiana *Staffetta* telegrafa da Zanzibar, in data d'oggi, al Governo di avere testè visitato Obbia, Itala, Uarscèik, Mogadiscio, Merca e Brava. Dice che il litorale è dappertutto tranquillo, che però vi ha probabilità di rappresaglie in qualche luogo per incidenti che possono nascere per la liberazione degli schiavi fuggitivi dall'interno.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23,50:

— La *Tribuna* dice che *Giolitti* ha conferito lungamente con il nuovo ambasciatore russo Urussoff.

— Il Re stamane ha firmato il decreto di promozione del maggior-generale Bertoldo a tenente-generale, che sostituirà De Giorgis nel comando della divisione di Cagliari.

— La *Capitale* dice che la *malattia di Luzzatti* non è per nulla grave; non di meno è costretto a rimanere a letto per febbre e dolori di stomaco. Il medico gli ha consigliato riposo e quiete.

— La *Patria* dice che *il quarto Congresso dei tiratori italiani*, fissato per il marzo, è stato rinviato all'epoca in cui sarà in Roma Loubet. In quella occasione al poligono di Tor di Quinto vi sarà una gara internazionale con largo concorso di tiratori francesi. Loubet interverrà all'inaugurazione.

Le critiche al Convegno di Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 21,45.

Il *Giornale d'Italia* così commenta le notizie riguardanti il Convegno politico di Torino: « Donde nasce questo scetticismo quasi generale sul Convegno di Torino? Evidentemente non è da cercarne la causa in presenti preoccupazioni di questo o quel partito politico, quando i giornali ministeriali e i giornali d'opposizione convengono nel giudicare il Convegno presso a poco nello stesso modo negativo. Bisogna piuttosto, per spiegarsi questo stato di incredulità, considerare l'opinione pubblica, guardare al modo come il Convegno è sorto e agli scopi che si propone. L'idea della riunione parlamentare a Torino nacque, come ricordammo alcuni giorni fa, quando, per le condizioni di crisi in cui si trovava il Ministero Zanardelli, parava fosse opportuno creare un certo ambiente parlamentare da cui si fosse poi potuto svolgere una nuova forza politica nella Camera.

« Se il metodo scelto per tale manifestazione fosse adatto o no, non è il caso di discutere oggi, perchè le condizioni d'allora sono mutate ed è venuto meno quindi l'oggetto della discussione. Perchè il Convegno fosse dunque giustificato, bisognerebbe che avesse uno scopo non soltanto chiaro e preciso, ma tale da imporsi, per la sua efficacia, alle cose parlamentari e alla vita pubblica nazionale.

« Il compito principale del Convegno, — aggiunge il *Giornale d'Italia*, — l'organizzazione del partito liberale di fronte a quello socialista e clericale, può sembrare poi un eccellente cosa solo a chi la guardi astrattamente, poichè in concreto un'organizzazione in tanto vale in quanto si propone scopi precisi, determinati, pratici, in quanto cioè contrappone di fatto agli avversari non qualche principio generico, ma un complesso di vedute, di metodi che contrastano a quelli messi in opera da essi.

« Ora noi vediamo quali siano queste vedute e questi metodi, i quali dovrebbero essere specifici e pratici, che il Convegno di Torino abbia pronti ad opporre ai socialisti e ai clericali.

« Non basta per organizzare un partito nel Paese il fare qualche affermazione astratta e dare qualche indicazione teorica. Bisogna invece specificare quello che si vuole nelle questioni particolari, e mostrare quali sono i mezzi propri e caratteristici dell'azione liberale di fronte alle esigenze economiche, politiche e giuridiche dei socialisti o di qualunque altro avversario.

« Il Convegno di Torino è preparato a tutto questo? A noi non pare, e gli stessi promotori della riunione crediamo che non abbiano in fondo una convinzione differente dalla nostra. »

Nomine e trasferimenti di prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 19:

Con regi decreti in data di oggi si è disposto il seguente movimento di prefetti:

Fioretti comm. dott. Giuseppe, prefetto di Aquila; Donati comm. Tito, prefetto di Pesaro, e Anfossi cav. Costanzo, consigliere delegato, sono collocati a riposo.

Annaratone comm. avv. Angelo, prefetto di Livorno, è trasferito a Firenze — Panizzardi comm. dott. Carlo, prefetto di Trapani, è trasferito a Livorno — Vittorelli nobile comm. dottore Jacopo, prefetto di Mantova, è trasferito ad Alessandria — Muscianisi comm. Filippo, prefetto di Caserta, è trasferito a Bergamo — Bacco comm. dott. Carlo, prefetto di Foggia, è trasferito a Macerata — Borselli, commendatore avv. Augusto, prefetto di Macerata, è trasferito a Pesaro — Baldovino comm. avvocato Carlo, prefetto di Bergamo, è trasferito a Foggia — Grignolo comm. dott. Giuseppe, prefetto di Cosenza, è trasferito a Caserta — Maggiotti comm. dott. Francesco, prefetto di Potenza, è trasferito ad Aquila — Gaiori commendatore dott. Enrico, ispettore generale al Ministero dell'interno, è nominato prefetto a Trapani — Adami Rossi cav. dott. Carmine, consigliere delegato, è nominato prefetto a Mantova — Prandi cav. dott. Francesco, consigliere delegato, è nominato prefetto a Potenza — Chiericati nobile comm. dott. Gabriele, ispettore generale al Ministero degli interni, è nominato prefetto a Cosenza.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22,10:

Il Papa ricevette i cardinali Richelmy, Gotti e Tripepi, l'arcivescovo di Orléans, i canonici lateranensi Pompili e Giuffa, che gli presentarono gli agnelli colla cui lana si fanno i palli per gli arcivescovi, siccome è consuetudine di ogni anno alla festa di Sant'Agnese.

La *Tribuna* dice che il Papa ha cominciato a mettere in esecuzione i suoi propositi di economia, sopprimendo sussidi a quelle riviste e giornali che non corrispondono ai fini della Santa Sede. Prima colpita sarà la *Rivista Rosminiana*; verranno quindi altri giornali, fra cui alcuni quotidiani.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Vaticano deliberò, fra le altre economie, di diminuire gli assegni ai nunzi. Ad un nunzio ultimamente nominato l'assegno fu ridotto a 10,000 lire.

Lo stesso *Giornale d'Italia* ha interrogato un dotto prelato sul nuovo motu proprio del Papa circa la nomina dei vescovi. Il prelato disse che la riforma si imponeva, a causa degli intrighi degli agenti laici e delle ambizioni dei membri delle Congregazioni, che brigavano per la croce episcopale. Tale provvedimento però non è scevro di pericoli, data l'influenza degli elementi prevalenti nel Santo Uffizio; infatti si va ancora incontro al pericolo che le diocesi siano date in gran parte a membri di Congregazioni religiose, i quali non sono quelli che hanno fatto le migliori prove.

Il prelato ricordò quindi il fatto di un frate ritenuto mediocre vescovo, che diede saggi tutt'altro che rassicuranti. L'interrogato concluse che confida nella saggezza di Pio X.

La *Tribuna* scrive che il Papa, nella ricorrenza del centenario di San Gregorio Magno, pubblicherà un'enciclica, in cui sarà esaltata l'opera civilizzatrice del santo.

L'Osservatore Romano dice che il cardinale Respighi ieri sera ha presentato al Papa la Commissione archeologica da lui presieduta. Il Papa si interessò delle scoperte fatte nella cripta storiche di San Felice e Sant'Adautto, in via Ostiense. Il barone Kanzler presentò al Papa fotografie delle scoperte fatte.

Nel prossimo Concistoro sarà nominato vescovo di Rennes il vicario generale Robert, cugino del presidente Loubet.

Un colpo di mano degli inglesi sui somali.

Dariali, 21 (*Stefani*). — Nella mattina del 17 corrente il maggiore Kenna sorprese alcuni partigiani del Mullah nelle vicinanze di Elinnaade, uccidendone cinquanta, impadronendosi di tremila cammelli e di parecchie migliaia di montoni.

I tibetani faranno appello alla Russia.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 14,35:

Si ha da Calcutta che, secondo varie informazioni, i tibetani cominciano a mostrarsi irritati e che i lama dichiarano che faranno appello alla Russia se gli inglesi continueranno la marcia in avanti. Si crede che le ostilità scoppieranno fra non molto.

Le probabilità di una soluzione pacifica del conflitto russo-giapponese.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

New York, 21, ore 10,5.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tokio: « I valori sono saliti in seguito alla persuasione che la guerra sarà evitata. Tuttavia si dichiara che la semplice accettazione delle proposte dal Giappone non basta, e che il Giappone certamente insisterà sopra un piano definito e sulla riduzione della flotta russa nelle acque giapponesi. Il Governo si occupa della necessità di un intervento in Corea, ma lo evita per la delicatezza della situazione. »

Secondo un altro dispaccio da Seoul, l'Imperatore della Corea avrebbe fatto distribuire 700 rivoltelle e bastoni ai *peddlars*. Costoro sono nominalmente incaricati della Polizia segreta, ma in realtà costituiscono un pericoloso elemento per il paese.

Pietroburgo, 21, ore 18,15.

Il *Novoje Wremja* ha da Wladiwostok che le notizie provenienti dal Giappone assicurano che sono svaniti i timori della guerra, e che la pace sembra assicurata per lungo tempo.

Parigi, 21, ore 19,45.

Il *Journal des Débats* ha da Berlino: « Secondo notizia da fonte giapponese sicura, il Giappone avrebbe inviato a tutte le Potenze interessate nell'Estremo Oriente il contenuto della sua Nota alla Russia. Nei circoli giapponesi si dice che questa Nota non soffrirebbe alcuna restrizione, ma che la pace sarebbe soltanto assicurata se la Russia accordasse le concessioni chieste. »

Londra, 21, ore 20,10.

La *Westminster Gazette*, in un articolo di fondo sulla crisi giapponese, dice che le probabilità di pace ora sono maggiori più che qualche settimana fa. E' particolarmente importante il fatto che gli scrittori e gli uomini pubblici inglesi aiutano, invece di intralciarli, gli sforzi per giungere ad una soluzione pacifica. « Non conviene incoraggiare il Giappone ad assumere un'attitudine più bellicosa, ciò che farebbe credere che l'Inghilterra è disposta ad andare oltre al suo trattato e ad aiutare il Giappone efficacemente. Questa attitudine è puramente nociva e lontana, crediamo noi, dall'esprimere l'opinione generale del pubblico inglese e le vedute del Governo. Il nostro dovere è di rendere il compito dello Tzar il più facile e non il più difficile possibile. »

Roma, 21, ore 23.

Le notizie pervenute al Governo sulla situazione nell'Estremo Oriente sono oggi un poco migliori, e la speranza che si ha alla Consulta è che almeno lo *statu quo* si mantenga per qualche tempo ancora, ciò che faciliterebbe il compito di qualche grande Potenza per scongiurare un conflitto armato.

Come la Turchia mantiene le sue promesse.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 21, ore 13:

Telegrafano da Salonicco: L'ispettore generale dei *vilajet* macedoni, Hilmi-pascià, è giunto qui a Salonicco, ove si crede stabilirà la sua dimora per qualche mese. Sono giunti pure gli agenti austro-ungarici e russi, che dovranno assistere l'ispettore generale nell'applicazione delle riforme.

Anche il generale De Giorgis si stabilirà probabilmente a Salonicco, ove presiederà la Commissione internazionale che dovrà procedere all'organizzazione del servizio di gendarmeria.

Malgrado i frequenti comunicati ufficiali riguardanti la ricostruzione delle case distrutte durante la rivolta in Macedonia e la distribuzione dei soccorsi ai colpiti, i rapporti consolari recano che nulla si è fatto dal Governo per alleviare la miseria dei contadini. Invece somme abbastanza rilevanti furono raccolte, con una specie di sottoscrizione obbligatoria, a favore dei soldati che ritornano nell'interno. Si calcola che i rifugiati macedoni in Bulgaria siano circa 20 mila.

Domenica scorsa, presso Malarastica, nelle vicinanze di Pristhina, avvenne uno scontro fra truppe turche e guardie della frontiera serba. Un turco e un serbo rimasero uccisi.

Jussuf-bey, in nome del Sultano, espresse agli agenti civili Muller e Demerik il rammarico del Sultano di non poterli ricevere prima della loro partenza per Salonicco, perchè egli è colpito da raffreddore. Fece però i migliori auguri per la riuscita della loro grave missione.

La Porta ha diretto una Nota alle Ambasciate circa l'applicazione delle riforme fatte finora. Dice che in sei *vilajet* 350 nuovi commissari di polizia vennero assunti in servizio. Di 11,707 gendarmi, 1134 sono cristiani.

Nel *vilajet* di Salonicco vi sono 1411 guardie campestri mussulmane e 870 cristiane; nel *vilajet* di Monastir 725 guardie campestri sono mussulmane e 1061 cristiane.

La Porta e il generale De Giorgis

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23,45:

La *Tribuna*, a proposito della situazione nei Balcani, dice che nell'ultima Nota la Turchia, allo scopo di salvaguardare agli occhi delle popolazioni macedoni il concetto della permanente sua alta sovranità, disponeva, fra l'altro, che il generale De Giorgis avrebbe dovuto essere alla diretta dipendenza di Costantinopoli, procedendo d'accordo con le Autorità locali e Hilmi-pascià.

La *Tribuna* soggiunge: « Le Potenze decisero che non si doveva tener conto delle disposizioni prese dalla Porta in argomento, e che il regolamento che precisa le attribuzioni di De Giorgis dovrà renderne l'azione veramente efficace. »

La *Tribuna* annunzia pure che è stato firmato un contratto fra De Giorgis e la Porta che fissa al De Giorgis uno stipendio annuo di 25 mila franchi; e dice che il Governo italiano non fece rilevare l'esiguità dello stipendio non volendo rimpicciolire con una questione di compenso il significato politico della nomina di De Giorgis, ma impose che il De Giorgis fosse accompagnato da un suo aiutante.

Marconi in Iscozia.

Impianti per comunicazioni radiotelegrafiche coll'Islanda.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 15:

Da una settimana Marconi fa esperimenti di telegrafia senza fili tra Fraseburg (Scozia) e la stazione di Poldhu, onde dimostrare la possibilità di comunicare mediante la radiotelegrafia al disopra della terra fra due stazioni situate lungo la costa. Finora i risultati sono soddisfacenti. L'installazione della stazione in Iscozia ora è provvisoria e si renderà probabilmente definitiva. Servirà specialmente alle comunicazioni coll'Islanda e come stazione ricevitrice per le navi passanti al largo, munite di telegrafia senza fili.

Chi sarà il Patriarca di Venezia?

Un colloquio con monsignor Scalabrini.

Eccellenza o Eminenza — Trent'anni di vescovado — Vent'ottomila emigranti — L'avallo dell'arcivescovo — Lingua e religione — Soldato della Chiesa — La Regina madre — L'unione degli uomini d'ordine — Pio X e la politica — I tre Papi — Rampolla e il « veto » — Arrivederci a Venezia — Una parola di Medoro Savini.

(Nostra corrispondenza).

Piacenza, 21 gennaio.

Dal remoto, silente cortiletto che nel grandioso episcopio piacentino apre l'adito particolare agli appartamenti di monsignor Scalabrini, entrai in una dimessa stanza d'aspetto, ove mi attendeva di piè fermo l'*alter ego* di Sua Eccellenza — monsignor Mangot, prevosto della cattedrale — risoluto a contendermi con ogni sua forza il chiesto colloquio. Tuttavia le mie lunghe insistenze valsero infine a piegarlo; sulle sulle labbra diplomaticamente riservate vidi finalmente spuntare un leggero sorriso e intesi che la mia causa era vinta. Qualche minuto più tardi, traversate rapidamente alcune sale, mi trovavo nello studio e alla presenza di monsignor Scalabrini.

Mai forse ho veduto sullo stesso volto, nella persona medesima raccolte e mirabilmente contemperate più diverse espressioni. Il senso di squisita bontà che si diffonde dall'occhio e dal sorriso del presule piacentino lascia intatta e completa l'impressione d'imperiosa energia, incisa sul suo profilo fieramente aquilino, e che a volte divampa in corruschi bagliori nel suo sguardo; la signorile cortesia dei tratti di questo grande dignitario della Chiesa, che fa nobilmente gli onori della sua principesca residenza, si fonde in modo meraviglioso con una semplicità schietta e veramente patriarcale, che fa ricorrere il pensiero alla linda, agreste cascina di Fino Mornasco, in cui trascorse la fanciullezza del prelato. Tutto in lui è contrasto e tutto si ricompone armonicamente. La chioma di nitidissimo argento accusa i suoi sessantaquattro anni, mentre la prestanza della persona e la scioltezza dei movimenti parlano di giovanile gagliardia. L'alta pietà umana che fa tremar la sua voce quando parla dei sofferenti, nulla toglie alle vibranti energie che destano in lui il pensiero dei più difficili e pericolosi doveri. Uomo di sacrificio e uomo di battaglia, negli albori del cristianesimo egli avrebbe affrontata la morte per la sua fede con ardente fervore, ma nel medio evo avrebbe vestito la cotta di maglia sopra la zimarra episcopale per difendere i diritti della Chiesa a grandi colpi di spada.....

Mi piantò in faccia i suoi grandi, sereni occhi e mi stese la mano sorridendo:

— Lei è perseverante! — disse con cordiale inflessione, alludendo alle molte, ripetute insistenze mie per forzar la sua porta.

— Desideravo di presentarle le mie felicitazioni a Vostra Eccellenza..... Anzi ormai è quasi lecito dire Vostra Eminenza — risposi entrando nel vivo dell'argomento che più m'interessava.

— Ma no, no; tutti parlano della mia andata a Venezia e io non ne so nulla. Vede qui questo giornale? — e mi mostrava l'*Avvenire d'Italia*. — C'è il ritratto del nuovo patriarca di Venezia, e come lei vede è il mio ritratto. Ebbene, io non so nulla di tutto ciò; anzi, non credo che ci sia alcunchè di vero. Dirò di più: non desidero che vi sia alcunchè di vero!

— Non le sorride il pensiero — chiesi di rimando — di succedere a Sua Santità nel suo prediletto Patriarcato di Venezia?

— Da quasi trent'anni — mi rispose gravemente monsignor Scalabrini — sono a Piacenza; qui ho legato il mio cuore; qui ho fatto preparare la mia tomba. Di qui non ho mai pensato, non ho mai desiderato di dipartirmi; qui io sono, non certamente necessario, ma forse utile.....

— Ah! i suoi missionari! — feci io.

— Sì, i missionari, alla cui opera ho dato tanta parte della mia anima. Nella prima visita pastorale che feci, è ormai un quarto di secolo, alla mia diocesi, trovai che ben 28,000 persone erano emigrate oltre mare. E dall'America venivano mai incessanti che invocavano per quegli espatriati l'ausilio e il conforto di sacerdoti. Io mi rivolsi al cardinale Simeoni, allora prefetto di Propaganda, ed egli mi secondò. Da modestissimi inizi le Missioni si propagarono di qui nelle Americhe, ed ora io posso guardare con soddisfazione al lavoro che esse hanno compiuto, mentre una sessantina di altri giovani volonterosi si apprestano qui a seguire alla lor volta quell'esempio di abnegazione e di feconda opera di carità.

— E il Governo aiuta?

— Il Governo non vuol fare nulla per l'America del Nord, dove pure le Missioni hanno ottenuto tanto benefici effetti. Dobbiamo fare tutto con le nostre forze, vale a dire spesso..... a furia di debiti. Mi ricordo che una volta dovetti mettere a contribuzione il buon vecchio arcivescovo di Boston, facendogli mettere l'avallo ad un debito fatto dalle Missioni per una cifra ingente.....

— Vostra Eccellenza è stata, credo, in America per le Missioni?

— Sì, due volte. Bisogna vedere come quei nostri connazionali sentono altissima la riconoscenza per i sacerdoti italiani, che li aiutano, li istruiscono, li redimono. Ricordo un vecchio emigrato, che al mio arrivo voleva ad ogni costo baciarmi i piedi; e durai fatica ad impedire l'eccessivo ossequio.

— E non ha mai chiesto l'aiuto del Governo per le Missioni?

— Sì; una volta chiesi a Visconti-Venosta, che fece assegnare 2000 lire. Ma nulla di serio e di adeguato ai bisogni si è fatto e si fa. Eppure l'Italia avrebbe un alto interesse ad appoggiare l'opera civile dei missionari, poichè quegli emigranti, fino a che restano cattolici restano italiani; la lingua e la religione sono strette da un vincolo arcano, ma potentissimo, in quelle anime primitive.

***

Mi tardava di tornare all'attacco riguardo alla notizia del Patriarcato di Venezia; per cui chiesi:

— Non le par strano, Eccellenza, che se veramente il Pontefice la destina a succedergli nella sede patriarcale, ella non sia stato ancora interpellato in proposito?

— No. La Santa Sede non interpella; ordina. Noi siamo soldati, sia pure d'un ordine superiore; il nostro primo dovere è l'obbedienza. Se mai la corsa notizia dovesse aver fondamento, io ne riceverei certamente l'annunzio a bruciapelo, come già mi accadde allorchè fui nominato vescovo di Piacenza. Io ero allora priore di San Bartolomeo, a Como, ed un mattino stavo nella mia chiesa, quando vidi entrare un canonico sconosciuto, che mi si avvicinò con grandi atti d'ossequio. Io gli chiesi se fosse voluto dir Messa; ma egli mi rispose che l'aveva già detta e ch'era venuto per rendere omaggio al suo vescovo, vale a dire a me, nominato vescovo di Piacenza. Io caddi dalle nuvole e non volevo prestar fede all'annunzio; anzi, lo pregai di venire a ristorarsi in casa mia, ma di ripartire poi immediatamente, perchè non desideravo che quella voce sorprendente si divulgasse. Egli fece così; ma nello stesso giorno mi arrivava una lettera da Roma con la notizia ufficiale della nomina.

— Sicchè, probabilmente andrà così anche questa volta; e forse la lettera da Roma è già in viaggio.

— No, non lo credo; e spero non sia così. Spero che il Santo Padre mi lasci alla mia Piacenza, ai miei missionari, ai miei restauri della basilica piacentina.....

— Forse il Pontefice preferisce ch'ella restauri il campanile di San Marco! Del resto è troppo naturale che Pio X abbia messo lo sguardo sopra l'Eccellenza Vostra per la sede di Venezia. Ivi i contatti con la Real Casa sono abituali e ormai tradizionali; e tutti sanno in quale particolar considerazione Vostra Eccellenza sia tenuta dalla Regina madre.....

— L'ho veduta una sola volta.....

— Sì, ma il ricordo è restato incancellabile; e Vostra Eccellenza deve averne avuto le prove. Del resto anche l'azione, dirò così politica, del cardinale Sarto a Venezia, specialmente la sua viva e feconda partecipazione alle lotte amministrative, deve aver fatto desiderare a Pio X di avere a successore precisamente monsignor Scalabrini.

— Ecco: io ho sempre ritenuta e affermata la necessità della cooperazione di tutte le forze conservatrici per fronteggiare i sovvertitori dell'ordine sociale.

— E qui a Piacenza c'è questa unione?

— Sì; fino a un certo punto. Ma la rende più difficile uno spirito anticlericale che domina tuttora nel campo costituzionale. Io potrei forse comprenderlo se fossimo nel 1850 o giù di lì; ma nel secolo ventesimo mi ha l'aria d'un anacronismo da mettersi in un Museo di antichità.

— E non crede l'Eccellenza Vostra che in questa partecipazione dei cattolici alla vita pubblica italiana si possa andar più oltre?

— Innanzi tutto io dico clericali e non cattolici; cattolici sono quasi tutti; perchè cercare la confusione per voler trovare un cafonismo? Ella mi vuol chiedere se il Santo Padre stabilirà nuove norme per l'azione politica? Ebbene, io le dico che Pio X certamente non inasprirà mai, in nessun modo e in nessuna forma, le questioni aperte; ma, d'altra parte, egli ha certamente degli alti doveri ai quali non mai vorrebbe sottrarsi.

— Ella conosce certamente da vicino il Pontefice? — chiesi.

— Guardi, — mi disse il vescovo, conducendomi presso un bel ritratto del Papa, — guardi e legga.

Sotto al ritratto c'era una dedica autografa di Pio X, scritta in latino, con espressioni oltremodo lusinghiere per monsignor Scalabrini; e il Pontefice diceva inoltre essere il vescovo di Piacenza a lui in particolar modo legato.

— Vede? — seguitò il prelato. — Questa parola è a me la più cara. Sì, a Lei in particolar modo legato.....

— E gli altri due Papi che lo precedettero, ella li avrà del pari conosciuti?

— Di Pio IX dicevano ch'io ero il beniamino. E invero egli mi fece il più giovane vescovo del mondo..... allora! — soggiunse monsignore con un lieve sospiro.

— E Leone XIII?

— Papa Leone era molto aristocratico nel tratto; però mai si dipartiva dal più squisito rispetto di fronte ai dignitari della Chiesa, mai, mai. Il Papa attuale è l'uomo di Dio, il padre di tutti, il Pontefice ideale elevato alla dignità suprema per virtù della Provvidenza e per la fortuna della Chiesa.....

— Cosicchè se egli veramente le ha conferito come se ha, il seggio patriarcale.....?

— Obbedirò accettando quello che non ho desiderato.

— Ed anche la porpora, onde tutti desiderano vederla rivestito.....

— Ma non io. Perchè dovrei desiderare di cambiar di colore alle mie vesti? Perchè dovrei desiderare di andar a Venezia, ormai vecchio, per morirvi probabilmente tra breve, senza nulla aver potuto fare di buono? Rammento il povero monsignor Riboldi, che lasciò il suo Vescovado di Pavia per andare arcivescovo e cardinale a Ravenna. Ebbene egli morì nella nuova sede poco dopo giunto. Dovrei desiderare di far altrettanto?

— Ma monsignor Riboldi — obbiettai — lasciò Pavia che ormai sembrava un morente. Ricordo d'averlo veduto in quei giorni. Ella invece è giovane di forze e di volontà di fare. E quanto al mutamento del colore della veste, monsignor Sarto lo cambiò non una, ma due volte..... Ed è pieno di vita e di energia. Ma lei, che conobbe tre Papi, non ha conosciuto colui che fu ben prossimo a diventarlo: il cardinale Rampolla?

— Sì. Ecco un uomo che fu mal giudicato, e che vale ben più di quanto generalmente si crede o si mostra di credere. Per dare un'idea del suo valore, basta il fatto ch'egli fu uno dei probabili candidati al Pontificato, mentre un tempo il segretario di Stato era *a priori* ritenuto non papabile per le ostilità che inevitabilmente raccoglie chi è chiamato ad operare e quindi a ferire suscettibilità ed ambizioni.

— E crede lei che, senza il veto, egli sarebbe diventato Papa?

— No; quei voti che poteva avere li ebbe tutti, e non bastavano. Ma è un uomo di valore, lo ripeto, e non soltanto in cose ecclesiastiche e politiche. Il cardinale Rampolla ha il gusto e la competenza delle cose dell'archeologia. Egli ha ridato all'Italia, con grave suo sacrificio e di prodigo, l'antico e prezioso edificio romano che sottostà alla chiesa di Santa Cecilia, della quale egli è titolare. Anzi è tanto attaccato a questa chiesa del suo titolo che, per poter seguitare a curarne il ristauro, egli rinunziò alla promozione nell'Ordine cardinalizio dei vescovi, cui aveva diritto.....

L'ora passava, ed io aveva già oltre la discrezione profittato della cortesia dell'illustre prelato. Mi alzai, e allora egli mi trasse presso la finestra, dalla quale, oltre il bel giardino solitario, si scorge la grande linea della cattedrale meravigliosa, per merito di monsignor Scalabrini restaurata con finissimo senso d'arte. Dai ringorti talvolta l'occhio cercava d'intravedere la fuga dei solenni colonnati lombardeschi, mentre di fuori i profili austeri del tempio si staccavano energicamente sul limpido cielo invernale.....

Il vescovo guardava quello spettacolo grandiosamente armonico come se lo vedesse per la prima volta..... o per l'ultima. Un lieve sospiro venne a morirgli sulle labbra.

— Quando ella passa da Piacenza, — mi disse, — venga a rivedermi.

— Io amo Venezia, e ci vado spesso; sarò felice di poterla rivedere..... Eminenza.

— No, no, no; se vuol vedermi bisognerà che venga a Piacenza. E mi troverà qui, con questo mio fedele compagno, — e accennava a monsignor Camillo Mangot, il mio cortese introduttore, — questo mio compagno, di cui il Papa ha riconosciuto i meriti insigni creandolo protonotario apostolico. Egli non mi ha lasciato mai.....

— Ragione per cui accompagnerà certo

mente l'Eccellenza Vostra anche a Venezia — conclusi io [illegible].

I due monsignori [illegible] così [illegible], guardandosi..... e non [illegible] più oltre la mia ostinata previsione! Serafino [illegible], che fu uno dei [illegible] di monsignor Scalabrini, soleva dire al suo giovane allievo: «Tu sei nato per governare.» Pio X, che sa per prova quale tempra d'uomo occorra per la sede di Venezia, può ben aver scelto il forte vescovo di Piacenza.....

Lungo la via del ritorno, traverso le belle sale del Vescovado, monsignor Mangot mi guardava col suo fine sorriso interrogatore.

— Sì, — risposi alla sua muta domanda, — sì, è l'uomo che avevo immaginato. E' l'uomo di cui potrebbe Medoro Savini però dire: «Se tutti i vescovi somigliassero a monsignor Scalabrini anch'io mi farei chierico!»

I. Reggio.

Ciccotti contro l'affarismo genovese nel processo Ferri-Bettòlo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 12,[illegible].

Udienza antimeridiana.

La seduta si apre alle ore 10,15.

Parla l'on. Ciccotti.

La nota dominante del presente dibattito fu l'attacco all'industrialismo militarista. Ciccotti annunzia che vuol dimostrare per quali ragioni psicologiche Bettòlo ha posto a servizio dell'industrialismo militarista le sue eminenti qualità e la sua opera fuori del Ministero.

Magnaghi, nelle note caratteristiche del 18[illegible], denunziava che Bettòlo tendeva ad una alta posizione, e l'ambizione lo rendeva schiavo degli interessi su cui si era fatta la base dell'ascensione. A questo smodato desiderio di emergere, Ciccotti ritiene che si deve tutto quello che fu citato quale atto di abilità.

QUAL È L'AMBIENTE GENOVESE.

Ciccotti dice che egli sarà uomo di pace; non si occuperà delle cocotte, nè dei casini, ma si aggirerà tra i gruppi di Assarotti per [illegible] l'acquedotto ligure, sulle spiaggie di Voltri per [illegible] [illegible], andrà a Napoli per l'Ansaldo. Si occuperà del deposito di carbone, si fermerà su quello di piazza Banchi, ove non si aggira che una piccola parte di Genova.

A questo punto l'oratore sente la necessità di fare una dichiarazione. «Non vi è — dice — anima italiana che non guardi con superba compiacenza ed orgoglio alla plaga che da Staglieno a Quarto sembra che il mare abbracci con superba volutttà, da cui si levarono i canti di Mameli, abbri di luce e di entusiasmo; ove un ceto cosciente di lavoratori di un giorno carbone alle industrie e l'indomani rivendica i diritti di libertà. A questa Genova inni e fiori! A questa Genova, che non si dibatte perchè è suo concittadino ad ogni costo sia purificato da questo processo, ma attende tranquilla che integra ne sorga la causa della moralità e della giustizia.

«Noi ci occupiamo di quell'altra Genova, angusta, meschina dei banchi, che vuole coprire colla gloriosa bandiera di Genova i propri interessi, non giusti nè legittimi.»

LA LEGGENDA DELLA CROCE SULLA MARINA MERCANTILE.

Ciccotti sostiene che Bettòlo nella vita parlamentare servì ai suoi fini egoistici.

Entra quindi a trattare dei premi della marina mercantile, per sfatare la leggenda creata dal Bettòlo e dai suoi patroni, del colpo fatale che egli avrebbe dato a quegli interessi di cui viene ritenuto amico forte. Sostiene che il progetto dei premi di Bettòlo era fatto a favore degli armatori liberi genovesi e a danno della Navigazione Generale, contro cui erano appuntati gli odii dei migliori amici di Bettòlo. Ricorda quanto disse Imbriani alla Camera contro questa legge, che beneficava otto o dieci speculatori.

Esaminando il progetto, Ciccotti lo trova compiuto nella intenzione di giovare agli interessi che non sono dello Stato. Sostiene che la proposta di un grande deposito di carbone fu una trovata per favorire un monopolio.

Ciccotti si domanda: «A vantaggio di quale appaltatore?»

IL CONTE RAGGIO.

In Italia si crea prima il figlio, poi la madre. Prima bisogna quindi occuparsi di colui per il quale si è inventato il deposito.

«Voi l'avete visto il conte Raggio? Egli venne qui col solito fare sornacchione da cane che ha visto la preda, ed avanza senza perderla d'occhio, ma fingendo di non essersene accorto. Raggio è filosofo, non parla e non legge giornali, perchè sa quel che mai si nasconde sulle loro parole. Raggio è un raggio di luce che si nasconde e viene fuori, che appare negli affari di Elba, di Sestri Ponente, nei premi. Noi chiacchieriamo alla Camera; Raggio fa i fatti. Ferri credeva di muovere il mondo col dito; Raggio gli fa le sberleffe alle spalle, perchè egli ha milioni, che porta seco come fulmini di Giove. Raggio dunque venne qui ingenuamente, ed affermò di ignorare quel progetto; ma poi si tradì e giudicò che esso sarebbe stato rovinoso per l'appaltatore. Egli sapeva trarre una risultanza dal problema di cui ignorava i termini.»

Ciccotti termina la prima parte dell'arringa esprimendo l'augurio che, allorquando i volghi d'Italia chiameranno le oligarchie a dare conto di questi mali, vi siano altre giustizie che non trascinano Ferri innanzi a loro per accusarlo.

L'udienza è rinviata alle ore 14,30.

Udienza pomeridiana.

LA QUESTIONE DELL'ARSENALE DI NAPOLI.

Ciccotti riprende la sua arringa, occupandosi della questione dell'Arsenale di Napoli, a cui tutta Napoli si ribellò.

Esamina le relazioni intercedute fra Bettòlo e la Casa Armstrong, che cercava di insinuarsi con frasi mellifilue nell'animo del ministro. Si ferma a discutere le condizioni della cessione, che Di Palma, in un giornale di Taranto, sosteneva dimostrare per lo Stato perchè inevitabile.

Ciccotti legge le lettere scambiatesi fra sir Noble e Bettòlo. Afferma che questo progetto è contrario al programma enunciato da Bettòlo.

GLI AFFARISTI INTORNO A BETTÒLO.

Passa a dire che innumerevoli pullulavano gli affaristi intorno a Bettòlo. In prima linea il tecnico Giunlino, Zenoglio, Sbertoli ed altri, che sono la massa che non si sente, non si vede. Collega ciò alla premura di nascondere la verità intorno al disastro Scartazzini e ad altri affari, in cui si trova [illegible] il nome di Sbertoli.

IL PREFETTO INALIENABILE.

Ciccotti chiama Garroni il prefetto inalienabile, perchè compra lui il Governo, regalandogli i deputati. Sostiene provato che Garroni è [illegible] in molte speculazioni di Borsa, a cui non è estraneo Sbertoli, ovvero gli amici di Bettòlo. Ritiene dimostrato che la posizione di Garroni è dovuta alla protezione di Bettòlo.

Ricorda che Saredo in più punti della sua relazione si occupa dell'opera di Garroni nel contratto di fornitura tavioni per il Comune.

E' evidente quindi che non è falso quanto i testimoni riferirono, cioè che Saredo, che era a Savona, chiese al Re la rimozione di Garroni; ma Pelloux rispose che, toccando Garroni, si provocavano le dimissioni di Bettòlo.

Conclude quindi questo argomento, proclamando provato l'interessamento di Bettòlo per Garroni, anche dai passi fatti da costui presso Di Rudinì e presso Saredo.

Poichè Ciccotti è stanco, si rinvia l'udienza a domani, alle 13.

***

L'Avanti! dice che domani finirà la sua arringa l'on. Ciccotti. Sabato parlerà Gianturco. Il Tribunale prenderà quindi vacanza sino a tutto giovedì per l'esame di alcuni documenti. Si avranno dopo le repliche della Parte civile e la controreplica della Difesa.

La sentenza perciò non si potrà avere prima del 9 o del 10 febbraio.

Uccisore dello zio.

Ci telegrafano da Foggia, 21, ore 13,15:

A Motta Montecorvino l'esattore fondiario Ciate Pietro, per ragioni d'interessi venne a contesa col nipote Ciate Antonio. Questi, con tre colpi di rivoltella, lo gettò, morto, a terra. Venne subito arrestato.

L'epistolario galante del conte Bonmartini.

(Per dispaccio alla Stampa).

Bologna, 21, ore 19,20.

Il Resto del Carlino pubblicherà domattina il seguito dell'interessante diario del conte Bonmartini.

Il 7 gennaio 1902 il conte Bonmartini informa il prof. Murri di avere diretto domanda al rettore per essere ammesso volontario nella clinica medica di Bologna.

Il 12 gennaio Bonmartini, saputo del rifiuto opposto dal Murri alla sua domanda, gli scrive così: «Caro papà, Sia come ti piace. Attenderò serenamente la risposta del signor rettore che mi comunichi il tuo parere sfavorevole. E' una ingiustizia che commetti, perchè nella risposta alla mia domanda doveva scomparire lo suocero per subentrare il direttore di un pubblico ufficio, e permetti ti dica che trovo cosa poco corretta il portare in questo il privato rancore. Si vede però che questa non è la tua opinione, e perciò fiat voluntas tua. Dio ti continui le sue grazie e addio.»

L'11 aprile il conte scrive a Linda rallegrandosi che si sia raggiunto l'accordo per gli sforzi di Cervesato, e poi aggiunge: «..... sono pienamente contento che Nini abbia approvato questa definitiva combinazione, e ti prego anzi di ringraziarlo fin d'ora dell'aiuto datoci per riuscire a questa riunione, che di comune abbiamo creduto la migliore nell'interesse dei nostri bambini.»

Il 6 aprile 1902 il conte scrive all'amico suo Battista Valvassori, così: «Ho aspettato un giorno a scriverti tanto la cosa mi pareva strana e volevo essere ben sicuro prima di dirlo, e cioè che fra me e Linda si è fatta la pace benedetta dal cardinale di Bologna.»

Il 1.o luglio 1902 Bonmartini scrive a Tullio ringraziandolo della parte che ebbe nella sua riconciliazione con Linda, e aggiunge: «Se non che sento che ti occupi onde la cosa si compieti, e cioè che questa nostra pace si estenda a tutti di casa. Io ci quanto te ne sono proprio riconoscente e non posso fare a meno di scriverlo, poichè, come lo scrissi a Linda in passato, fu sempre mio vivissimo desiderio da quando ci penso alla riunione.....»

Prosegue poi dicendo che se ha rinunciato ai comodi e alle economie di Padova egli è appunto nella speranza di una pace che gli renda possibile il soggiorno di Bologna.

Conclude: «Se tu verrai da noi, non occorre te lo dica, sarai ricevuto come un fratello. Intanto ti abbraccio.»

Segue una cartolina illustrata diretta dal conte a Tullio. Contiene queste parole: «La tua visita ci sarà graditissima tanto più che possiamo offrirti una stanza.»

Il 7 luglio Bonmartini chiede alla Linda come abbia detto il prof. Hoab dei suoi ocuri, e le dà ottime informazioni sui figli. Poi soggiunge: «Ho annunciato loro il tuo arrivo e quasi mi facevano ribaltare la gondola dalla contentezza e dicevano: viene!»

Il 18 agosto — dieci giorni avanti il delitto — Bonmartini scrive affettuosamente alla moglie dandole buone notizie dei bambini ed contandosi pei loro divertimenti.

Il 19 scrive alla moglie: «..... Con dispiacere sentiamo che il tuo viaggio non fu buono. Speriamo che a Rimini troverai più fresco che a Bologna e potrai riposarti. I bambini stanno sempre benissimo, vivaci sempre, brontolano perchè sei andata via.»

Il 19 agosto Bonmartini scrive al prof. Dante Cervesato da Venezia: «..... Venne, dunque, mio cognato (Tullio), col quale ci trattenemmo in maniera cordialissima, come niente fosse successo: si trattenne qui due giorni, ma nè lui nominò suo padre, nè io, da parte mia, cercai di farlo: perciò di pace non si parlò affatto. Di nuovo ho a dirti ciò che dissi a Linda, dopo la partenza del fratello, che i miei affari esigevano il ritorno a Padova..... Dalla maniera con la quale accolse la notizia mi parve che se l'aspettasse. Non mossa obbiezioni di sorta..... mi rispose che si sarebbe definitivamente stabilita a Padova. Come vedi, le cose vanno bene, ma ora temo che a [illegible] cambino pensiero. Essa è partita di qui ieri per andare a salutare il padre suo e ritornerà sabato.....

«Il 28 di questo mese (proprio il giorno in cui cadde assassinato) condurrò Linda ed i bambini in un luogo di monti non tanto alto, perchè sia adatto alla stagione, ed ai 15 settembre andrò a Cavarzere coi bambini e Linda andrà a farsi curare l'occhio a Zurigo; quando poi verrà via dalla Svizzera, verrà a Cavarzere. Come vedi le cose sono combinate bene, ma ora a Rimini temo che Giove ci metta la coda. Come dunque ti ho detto più sopra, ho deciso il ritorno a Padova e su questo punto sono oramai irremovibile.»

Il 20 e il 21 agosto il conte informa la moglie sulla salute dei bambini.

Il 24 e il 25 il conte è a Bologna. Il dove scrive alla moglie di cose di nessun interesse.

Il 27 scrive da Venezia all'avv. Enrico Antico a Cavarzere di mandargli a prendere il 30 mattina in Adria colla prima corsa..... ma il 28 sera, giunto da Venezia a Bologna, il conte viene — come è risaputo — assassinato appena entrato nel suo appartamento.

Sul finire del 1898 e nei primi mesi del 1899, il Bonmartini ebbe una relazione galante con un'avvenente chanteuse, che nelle sue lettere al conte soleva spesso firmarsi col vezzeggiativo di Nini.

La corrispondenza amorosa con Nini, contenuta in una grossa busta gialla che si trovava nel tiretto della scrivania, fu sequestrata il 4 settembre 1902 a Padova nello studio del conte.

Nini due giorni dopo, intervistata, narrava:

«Mi chiamo C..... C....., in arte S..... De..... C....., ho 24 anni, sono nata a Macerata e adesso sono domiciliata a Roma. Esercito la professione di canzonettista e fui a Bologna circa quattro anni fa, all'apertura dell'Eden. Vi conobbi assai intimamente il conte Bonmartini Francesco. Egli mi seguì dopo a Trieste ed a Venezia, quindi feci ritorno a Roma e da allora, per nessun motivo, sono più andata a Bologna.

«Circa quattro mesi or sono, inviavo al prof. C. di Bologna, il Bonmartini visitarmi alla finestra della mia casa in via Due Macelli, ed detto professore venne a trovarmi in casa. La sera fui con loro alla Varietà, e poi l'indomani essi partirono per Napoli, da dove mi indirizzarono delle cartoline illustrate. Alla sera, quando in Roma fummo insieme, egli, presente il professore C., mi disse che volentieri mi avrebbe per qualche giorno chiamato a Bologna.

«Ad una mia lettera, diretta al prof. C., il conte mi rispose che forse sarebbe venuto a trovarmi in Roma. Tutto ciò, salvo errore, avvenne nel mese di giugno. Da allora non ho più visto, nè ho più scritto al conte e al prof. C.

«Quando il conte venne in Roma mi confidò che gli piaceva la canzonettista M....., che allora cantava all'Eden; mi narrò anche che il conte a Padova conosceva una donna libera. Essa conte l'ultima volta che lo vidi a Roma, mi disse pure che tale donna libera si era messa in lusso e che si trovava a Bologna. Neppur suppongo chi possa aver così barbaramente ucciso il conte. Egli, mi narrava, era sempre in lite colla moglie e con la famiglia di costei, tanto che aveva divisato di separarsi legalmente dalla moglie. Di modo che non bisognerebbe neppure abbandonare qualsiasi sospetto sui di lui suoi congiunti.»

Lasciato l'Eden di Bologna nel 1899, Nini va a Trieste, e di là scrive così informando Bonmartini: «Immensamente contenta. Vieni presto. Baci.»

Il conte le risponde congratulandosi e dicendole che attende una sua lunghissima lettera. Le invia poi infiniti baci.

Nini non fa sospirare al conte una affettuosa risposta, e gli scrive che suo desiderio sarebbe che egli andasse subito a trovarla per farla felice, non bastandole il grande successo artistico ottenuto.

Poichè il conte non mostra di affrettarsi, Nini ricorre ad uno stratagemma per avere la misura del suo affetto, e gli telegrafa di essere caduta gravemente malata; ma il conte le telegrafa di non potersi muovere.

Nini, sdegnata, gli scrive: «Lontano dagli occhi, lontano dal cuore: come un proverbio bello e giusto.» Poi, dopo molte lamentazioni, deplora di vedersi trascurata o forse dimenticata.

Bonmartini comprende che è venuto il momento di spiegarsi e perciò non nasconde a Nini la sua sorpresa per la di lei lettera, e aggiunge che i loro rapporti non potranno essere altro che quelli della più sincera amicizia.

Così la pace è fatta, tanto più che il 23 marzo Nini è felice perchè il conte le ha scritto che andrà a trovarla. Nini ne approfitta per aprire il suo cuore al conte e manifestargli tutto il suo amore.

Termina dicendo che è soddisfatta delle accoglienze e degli applausi del pubblico triestino.

Ma l'amore galoppa, tanto più che il conte non è insensibile alle proteste di affetto di Nini, la quale appare nelle sue lettere entusiasta dei nobili sentimenti di lui.

Gli annuncia poi che fu riconfermata a Trieste fino al 15 aprile, e termina dicendo al conte che il suo amore per lui si spinge fino alla gelosia.

E il conte il 27 marzo risponde: «Mia cara Nini. Grazie della gentile ed affettuosa tua lettera. Non occorre ti dica che fo il possibile per essere libero il 13, 14, 15 aprile. Godo assai nel sentire che i tuoi successi aumentano di giorno in giorno. Ti auguro perciò sempre nuovi trionfi. Forse ci potremo vedere anche prima..... Addio mia cara Nini, ti bacio ed abbraccio.»

Il conte va poi a Trieste il 29 marzo, ne riparte dopo tre giorni, e il 7 aprile, giorno onomastico di Nini, le telegrafa: «In questo giorno giungano più graditi d'ogni altro gli auguri di chi ti adora. «Fiore granata.»

Così l'amore da una parte dell'altra cresce: Nini scrive al conte che le sembra di impazzire per la sua lontananza; ma il conte la calma, annunziandole che la raggiungerà a Venezia, e aggiunge: «..... Ho ricevuto la tua cara lettera, che ho letta molte volte, e il tuo ritratto: come sei bella e quanto ti assomiglia! Tu dici che mi ami, ed io ti dirò che non passa un minuto che non pensi a te.....»

Da Venezia Nini passa a Milano, dove è angosciata da varii dispiaceri; ma Bonmartini si era già raffreddato fin dal soggiorno di Nini a Venezia. Nini è in preda alla disperazione e minaccia una tragedia contro se stessa, e aggiunge: «Non fo che piangere; se mi vedessi avresti pietà di me.»

Bonmartini non si commuove; allora Nini è vinta dall'ira e dallo sdegno, e gli scrive che, dopo i suoi giuramenti, non lo credeva così infido, e che perciò tutto l'amore di prima si è mutato in altrettanto disprezzo.

L'epistolario si chiude col rifiuto del conte di accordare a Nini, che l'invoca, un'ultima visita di tre o quattro giorni a Bologna.

Il conte e Nini si rividero poi casualmente a Roma, nel giugno 1902, e rivissero da buoni amici un'ora dell'antico idillio.

L'Esposizione di Milano rinviata al 1906.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 22:

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione internazionale, riunitosi nel pomeriggio e dopo ampia discussione sulla opportunità di rinviare la data dell'apertura dell'Esposizione, approvò il seguente ordine del giorno: «Ritenuto dalle notizie assunte che l'apertura dell'esercizio del nuovo valico ferroviario del Sempione non è sicura pei primi mesi del 1905, il Comitato esecutivo delibera di proporre al Comitato generale di rinviare l'inaugurazione dell'Esposizione, fissandola irrevocabilmente per l'aprile del 1906.»

Dopo la decisione presa di rinviare l'Esposizione al 1906, il Comitato ha anche deciso in massima il progetto di una ferrovia sospesa che congiunga dal parco alla piazza d'Armi, dove ci sarà l'Esposizione. Di più ha deciso di indire una lotteria di un milione a mezzo con premi di 500 mila lire.

I progressi della municipalizzazione a Catania.

Ci telegrafano da Catania, 21, ore 22,45:

Su proposta dell'on. De Felice, il Consiglio comunale approvò l'istituzione del Liceo musicale Bellini, sotto la direzione del maestro Platania.

Venne pure deliberata la municipalizzazione dei servizi della manutenzione stradale.

De Felice ha dichiarato essere sua intenzione di municipalizzare man mano tutti i principali servizi pubblici.

Un grosso incendio presso Genova.

Ci telefonano da Genova, 21, ore 15,30:

Un violentissimo incendio questa notte distrusse completamente i magazzini di legnami della ditta Firpo e Moresco, a San Gottardo, a sette chilometri da Genova. Una casa abitata da dieci famiglie d'operai e quella dei proprietari, vicine allo stabilimento, furono pure in parte incendiate. Gli inquilini però potevano salvarsi.

Da Genova moltissime persone accorsero, attratte dall'immenso bagliore che si rifletteva nel cielo. L'opera dei pompieri si ridusse all'isolamento del fuoco.

I danni ascendono ad oltre 150,000 lire. Lo stabilimento però è assicurato. Il fuoco fu avvertito da un conduttore della tramvia elettrica che effettuava l'ultima corsa per Genova.

Gasisti, metallurgisti e scaricatori in isciopero a Torre Annunziata.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 15:

Si ha da Torre Annunziata che in quella località i gasisti si posero in isciopero in seguito al licenziamento di un compagno. Dovette intervenire la truppa, e l'illuminazione della città deve essere protetta dai soldati. Furono fatti alcuni arresti.

Un altro sciopero è scoppiato nello stabilimento metallurgico Gapp. Settanta operai si astennero dal lavoro perchè si scorrono dell'introduzione nello stabilimento di alcuni nuovi lavorati. Perdura anche lo sciopero degli scaricanti al porto. Alcuni opifici licenziarono operai per mancanza di combustibile.

La situazione si aggrava.

Una bilancella investita da un piroscafo.

Ci telegrafano da Napoli, 21, ore 18,45:

La bilancella Giovanna, proveniente da Ischia e carica di generi alimentari, fu investita stamane, all'imboccatura del porto, dal piroscafo Solferino, della Navigazione Generale. L'urto fu violento. L'equipaggio della bilancella e una donna che era a bordo furono salvati dal personale del piroscafo. Il carico della bilancella però andò perduto.

La vittima d'un ministro impazzita.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22:

Quando or fanno quindici giorni il ministro della marina ordinò all'incrociatore Sully di partire per l'Estremo Oriente in causa del conflitto russo-giapponese, diversi giornali di opposizione pubblicarono informazioni dalle quali appariva che la suddetta nave non era pronta per la partenza, dacchè non avrebbe potuto tenere il mare senza che si apportassero importanti modificazioni al suo scafo, al macchinario e all'armamento. Da ciò traevano argomento ad attacchi contro Pelletan. Questi fece rispondere dai fogli ministeriali che le voci inquietanti dovevano essere state poste in giro da ufficiali di bordo i quali non avevano voglia di compiere un così lungo viaggio. Ciò diede luogo a nuove polemiche.

In special modo il Figaro dimostrò che realmente il Sully non era in istato di viaggiare e che le riparazioni non erano state fatte fuori per sola negligenza del ministro della marina. Questi non osò infatti far partire il Sully; ma tolse fermamente il comando di questa nave al capitano Farret.

Un telegramma da Tolone annunzia ora che il Farret è da ieri mattina in uno stato cerebrale che rese necessario il suo internamento immediato all'Ospedale marittimo, ove occupa una stanza da ufficiale, nella quale viene sorvegliato continuamente da un infermiere. Per precauzione si assicurò la chiusura della finestra, temendosi un atto di disperazione per parte del malato.

Dopo una notte relativamente calma, il comandante è stato da stamane in poi assai abbattuto. Rimane seduto col capo fra le mani ed ha frequenti crisi di lagrime silenziose. Ieri più volte ebbe accessi di allucinazione. Si vedeva circondato da persone che lo minacciavano. A un dato momento disse: «E' egli possibile fare tanto male ad un uomo? Che cosa hanno contro di me?» Poi ricadde nella sua prostrazione profonda.

Il comandante Farret ricevette ieri la visita del prefetto marittimo e del medico generale del dipartimento marittimo.

Il testo del decreto di scioglimento del Consiglio di Trieste.

Il dottor Dompieri insultato e fischiato.

Ci telegrafano da Trieste, 21, ore 12,25:

Le elezioni si faranno in marzo. La lotta è già iniziata. Ieri sera i capi del partito tennero una riunione. Verranno, a quanto si assicura, ripresentati tutti i quarantaotto consiglieri uscenti. La Società Patria si costituirà in Comitato elettorale.

***

Ci telegrafano da Trieste, 21, ore 18,25:

Eccovi il testo preciso del famoso decreto che scioglie il Consiglio della città di Trieste.

«Trieste, 19 gennaio 1904.

«Sua Maestà I. e R. apostolica con sovrana risoluzione del 14 gennaio 1904 si è graziosissimamente degnata di ordinare, in base al paragrafo 32 della Costituzione della città di Trieste, lo scioglimento del Consiglio della città.

«Di un tanto rendo edotta Vossignoria Illustrissima col cenno che la Delegazione municipale (Giunta) rimane in carica a sensi del paragrafo 121 della Costituzione; si verrà osservare in ispecie il secondo capoverso di questo paragrafo.

«Riguardo alla convocazione per le nuove elezioni seguiranno le opportune disposizioni.

«L'i. r. luogotenente: Goëss, m. p.

«All'ill.mo signor dott. Scipione Sandrinelli, podestà. Trieste.»

Oggi, al mezzodì, il dott. Carlo Dompieri, il principale autore dello scioglimento del Consiglio, fu fischiato ed insultato pubblicamente sulla via. Gli gridarono contro: Abbasso la spia! Abbasso il traditore! Il dott. Dompieri, pallido, fremente, riuscì a sottrarsi ad altre ovazioni.

Per l'Università italiana a Trieste.

Sull'accordo commerciale.

Critiche pangermaniste a Pio X.

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 22,15:

Oggi alle Delegazioni austriache l'on. Vergnassi parlò della questione dell'Università italiana. Egli disse che tutti gli italiani in Austria, e cioè trentini, goriziani, triestini e istriani sono d'accordo nel volere che l'Università italiana debba essere istituita a Trieste, e sarebbe quindi un grave errore politico volere che le cattedre italiane vengano trasportate da Innsbruck a Vienna od in altra città tedesca dell'Austria.

Passando alla questione dei trattati di commercio, Baernreither e Marchet rilevarono la necessità di mettere la monarchia in condizioni di poter iniziare al momento opportuno i negoziati pei nuovi trattati di commercio. Si dissero soddisfatti dell'accordo commerciale provvisorio con l'Italia, che risponde agli interessi dei due paesi e che giustifica la speranza che si potrà concludere un trattato di commercio definitivo.

Biankini, croato, invece ha biasimato l'accordo commerciale provvisorio austro-italiano.

A Klagenfurt si tenne un Comizio a cui assistettero ottocento persone. Il deputato pangermanista Eisenkolb parlò sul principio del Los von Rom, attaccando papa Pio X.

L'oratore disse, fra l'altro, che il nuovo Papa con tutti i suoi vantati sentimenti democratici differisce assai poco dai suoi predecessori.

Le delizie della colonizzazione

Ci telegrafano da Berlino, 21, ore 20,5:

Le ultime notizie da Swakopmund informano che alcuni indigeni avevano portarono al fabbricante di vetture Zieber, a Swakopmund, lettere nelle quali si confermava la notizia dell'assedio di Okahandja da parte degli hereros. Le comunicazioni eliografiche con Okahandja sono interrotte.

Si annunzia anche che Eros, a 25 chilometri circa al nord di Karibib, venne saccheggiata.

La cannoniera tedesca Habicht, giunta il 18 a Swakopmund, sbarcò il 19 un riparto di due ufficiali, un medico e 52 uomini, con una mitragliatrice e due cannoni-revolvers. La colonna partì subito per Karibib, ove giunse in buon ordine.

Un ulteriore dispaccio annunzia che la cannoniera Habicht sbarcò poi altri 29 uomini, comandati dal primo ufficiale di bordo. Questa piccola colonna, con una mitragliatrice ed un cannone-revolver, si diresse pure su Karibib. Si tenterà, se si riconoscerà possibile, di fare una spedizione al di là di Karibib. Parecchie donne e fanciulli sono giunti a Swakopmund da Karibib, ma mancano di notizie della spedizione del tenente Zuelow.

Wilhelmshaven, 21 (Stefani). — Il vapore Vogt Darmstadt è partito verso le 13 con a bordo un Corpo di spedizione pel sud-ovest dell'Africa. Assistevano alla partenza il segretario di Stato per la marina Tirpitz e le Autorità navali.

Gli entusiasmi dei patrioti parigini.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22,30:

La grande seduta di domani alla Camera, nella quale deve discutersi il decreto d'espulsione contro il deputato alsaziano Delsor, viene aspettata con crescente interesse. I giornali tutti sono pieni di polemiche in proposito. A rendere più intricata la situazione è venuto ad aggiungersi il seguente appello anonimo, che ha fatto la sua apparizione nei giornali di stasera:

«Francesi! Francesi! Se avete risentito l'insulto fatto all'Alsazia-Lorena per l'espulsione dei suoi deputati, che sono qualificati dal prefetto Hubert sudditi tedeschi; se siete veramente patrioti, venite tutti, quali che siano le vostre opinioni politiche, dinanzi alla statua di Strasburgo, in piazza della Concordia, per acclamare l'Alsazia-Lorena, venerdì, 22 gennaio, alle 5 e mezzo di sera. Viva la Francia!»

Due incendi disastrosi negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 21:

Si ha da Johnson (Pensilvania) che un'esplosione distrusse il tetto dello stabilimento della Cambriansteel Company, provocando un vasto incendio. Si teme che vi siano dieci morti. Vennero estratti dalle macerie 25 feriti, di cui la maggior parte in gravissime condizioni.

A Shelby un altro incendio distrusse quasi totalmente l'officina della Ciding Corporation, contenente una grande quantità di materiale per le caldaie destinate alle navi da guerra degli Stati Uniti.

Lo sciopero dei marinai spagnuoli.

Ci telegrafano da Barcellona, 21, ore 14,25:

I marinai scioperanti ricevono continuamente dei soccorsi, che permettono loro di continuare lo sciopero. Gli scioperanti sperano di venire ad un accordo mercè le pratiche fatte dai delegati inviati a Madrid. Vi sono attualmente nel porto di Barcellona oltre 30 navi nell'impossibilità di partire.

La mortale disgrazia di un soldato

Ci telefonano da Roma, 21, ore 22,15:

Oggi, alle 13, nell'Ufficio dell'Ispettorato di artiglieria e genio il carabiniere Ernesto Facciòli, rimettendo nel fodero la rivoltella, la lasciò cadere a terra, ferendo alla coscia destra il soldato Fiumari, che ora è all'ospedale morente, essendo rotta una arteria. Il Facciòli fu arrestato.

La Tribuna dice che il Facciòli voleva uccidere colla rivoltella un gatto furioso che era nel cortile, ma che poi, pensatosi, ritirò l'arma.

Una moglie infedele che tenta di far uccidere il marito.

Ci scrivono da Brescia, 21:

A Edolo, grossa borgata della Valle Camonica, il presidente Belotti Pietro teneva da alcuni mesi una tresca amorosa colla moglie di suo zio Bulzamachi Clemente.

La moglie infedele, certa Mutti Margherita, sulla quarantina, pensò di sbarazzarsi del marito, per poter togliere di mezzo l'ostacolo che si frapponeva al suo libero amore, e tanto disse, tanto fece da indurre il Belotti Pietro ad uccidere lo zio.

Lo sciagurato giovine, attese la notte, si armò di un lungo coltello, entrò nella stanza da letto dove dormiva lo zio e lo colpì replicatamente. Ma non riuscì, fortunatamente, ad ucciderlo. Benchè ferito, il Bulzamachi Clemente potè trascinarsi dai carabinieri per denunziare il tristissimo fatto.

Tanto il nipote che la Mutti vennero arrestati.

Come Ferdinando Carlo amò Berta.

Ci telegrafano da Vienna, 21, ore 21:

Il Wiener Tagblatt, nonostante la smentita ufficiale, del resto molto cauta, della Wiener Abendpost, sostiene che l'arciduca Ferdinando Carlo non ha per nulla rinunziato al suo disegno matrimoniale con la signorina Berta Czuber, ma ha soltanto consentito di differirlo per i passi che sono necessari per ottenere il sovrano consenso.

Persona intima della famiglia Czuber racconta che il primo incontro fra l'Arciduca e la signorina avvenne nel 1900, a Praga, in un ballo, a cui le Czuber era intervenuto quale professore del Politecnico.

Durante la festa venne eseguito dall'orchestra un bellissimo valzer, composto dal fratello della signorina, Enrico Czuber, tenente degli ussari.

L'arciduca Francesco Ferdinando, che assisteva alla festa, insieme a suo fratello Ferdinando Carlo, volle fare le sue congratulazioni al professore per l'abilità di suo figlio quale compositore; ma, non trovandolo, si fece presentare alla signorina Berta, che accettò i complimenti con così graziosa disinvoltura che il Principe ereditario e più ancora suo fratello ne rimasero conquisi.

Alcuni mesi più tardi, Ferdinando Carlo rivide la famiglia Czuber in Dalmazia, e poi quando si recò a Praga tornò ad incontrarla spesso, perchè frequentava volentieri i ritrovi borghesi.

La famiglia della ragazza però non prestò mai un'eccessiva importanza a questa simpatia del Principe.

Tempo fa, anzi, la signorina Berta era stata chiesta in matrimonio da un rappresentante diplomatico di una Potenza estera.

Anche la Zeit, commentando la smentita della Wiener Abendpost su questo affare, dice che tutta Vienna è sicura che il matrimonio dovrà avvenire fra poco; ma essa pure mantiene l'esattezza delle informazioni già date.

***

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

Il Giornale d'Italia, a proposito della notizia che l'arciduca Carlo Ferdinando d'Austria il 27 dicembre chiese la mano della signorina Czuberi, scrive che la signorina, insieme al padre, fu nel 1897 a Roma, e che un avvocato di Sicilia se ne innamorò pazzamente. Volendo iniziare un carteggio con la signorina, questa rispose che avrebbe incontrato a Venezia, nel suo giorno onomastico. In quel giorno ella comperò un costume da ciociara e si fece fotografare.

REATI E PENE

Un commento della Tribuna alla sentenza nel processo Gioli.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23,5:

La Tribuna, in un lungo articolo, così commenta la sentenza del processo Gioli: «Quella sentenza è, in conclusione, riuscita sapiente. Nella brevità con cui essa ci è stata prima annunziata per telegrafo, così dice: «Malgrado che i periti avessero affermata l'incoscienza dell'imputato, la Corte, in seguito al verdetto dei giurati, lo condannò a 25 anni di reclusione e tre anni di sorveglianza speciale!»

«I periti dunque avevano avvertito: «Ma costui è incosciente, irresponsabile.» I giurati però questa volta almeno hanno risposto: «Sarà benissimo, tuttavia vada in galera!»

«Questo giudizio — aggiunge la Tribuna — è lodevole appunto per ciò che, quantunque riveli le tracce di una deplorevole indulgenza, indica come fra i cittadini si vada introducendo la provvida ragione fra le tenebre che l'errore aveva portato nei loro cervelli.

«L'errore derivava e deriva da una mala applicazione della scienza, suggerita dall'industria degli avvocati.

«— Ma, — domanderà il prof. Lombroso, — e dopo i venticinque anni?

«Allora, — aggiunge la Tribuna, — si potrebbe farne economia fin d'ora, egli non sarà più l'istinto di ripetere l'orrendo delitto commesso nella sua degenerata gioventù.

«La condanna — conclude la Tribuna — è sempre utile e buona.

«Quello che si deve temere, quando si tratta di assassini e c'ha di mezzo un Gioli, è l'assoluzione!»

Il processo Vigna-Bosco.

Ci scrivono da Asti, 21:

Depone ancora la signora Reina, madre del deputato Vigna, che ha inteso Ciattino a dir bene dell'onestà di suo figlio, e ad accertare che i denari consegnati al Vigna sulla prima spedizione Rambaldi ad Ancona erano stati gradagnati giustamente.

Si richiamano i testi Cantarella, Musso, Seria, Rambaldi Secondo e Ciattino, e vengono rispettivamente posti a confronto, ma questi insistono tutti sulle precedenti deposizioni e nessuna circostanza di gran peso viene a maturarsi dai confronti medesimi.

Il Bosco, imputato, taccia di falsità il teste Cantarella, e risponde con insolenza all'avvocato Poddigue, che gli domanda se è stato lui l'autore di un opuscolo contro l'on. Vigna, che produce.

Allora il presidente gli fa una intemerata in forma et regulis e lo minaccia di provvedimenti.

I periti prof. Gitti, di Torino, e ragionieri Passoni, di Torino, e Cavalla, di Alessandria, presentano quindi la loro risposta, in cui ritengono legittime, in linea contabile, le trattative di somme fatte dal Vigna.

Quindi comincia a parlare l'avv. Bosco: egli promette di essere breve, calmo, corretto, rispettoso alle reliquanze della toga e all'amicizia ed affetto che ha sempre sentito per l'onorevole collega avv. Vigna.

Dice delle origini della causa, dei fatti antecedenti alle querele, della costituzione della Società cooperativa per salvare il Ciattino dal fallimento.

Esclude che sia avvenuta fra la Cooperativa ed i Rambaldi, prima del 30 maggio, altra contrattazione che quella della Società in compartecipazione, e ne porta le prove, desumendole dai libri, dalle lettere in atti e dalle stesse deposizioni testimoniali.

Quindi il vino spedito allora fu certo di proprietà della compartecipazione tra i Rambaldi e la Cooperativa.

Spiega caso per caso come si debbano conteggiare le tre somme di cui si attribuisce al Vigna l'appropriazione indebita.

Anche la somma Francivalli, di L. 230, fu bene e legittimamente esatta dal Vigna perchè era proveniente da un cliente della Cooperativa, a cui era stato spedito vino dalla Cooperativa stessa.

Conclude non provati i fatti, e perciò responsabile il Bosco della diffamazione.

Il Pubblico Ministero, avv. Brusasco, è concorde con l'avv. Bosco, e domanda 11 mesi, 20 giorni di reclusione e 250 lire di multa pel Bosco.

Parla quindi l'avv. Gucci.

Il processo contro un teste del processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 16,55:

Oggi il noto teste del processo Palizzolo, Matteo Filippello, il quale si era finto pazzo, fu visitato in carcere dal noto avv. Silvio Berti, ex-sindaco di Firenze, il quale lo difenderà, insieme al giovane avv. Braggiani.

Il processo sarà lungo e 25 testimoni, non è ancora stabilito.

Un cadavere sulla strada morto iatirizzito.

Ci scrivono da Varallo, 21:

Di questi giorni l'Autorità fu avvertita della scoperta in un angolo d'una via secondaria di un cadavere avvolto in poveri stracci. Egli era morto, ma nessun segno di violenza presentava. Da un esame accurato gli apparve evidente la morte per assideramento.

Arti e Scienze

JOUJOU

Commedia in tre atti di Henry Bernstein.

(Teatro Alfieri — 21 gennaio 1904)

Evidentemente Henry Bernstein è un autore che, oltre ad avere la dote invidiabile della gioventù, ha pur quella non meno invidiabile dell'ingegno. Ma evidentemente, ancora, la sua Joujou non è una buona nè compiuta commedia. Con tutto il talento di cui si sente in più di un momento la presenza, Joujou non ci persuade, nè interessa, nè commuove, più d'una persona frivola per quanto elegante. Ieri sera se ne sono uditi i tre atti, si sono anche applauditi, i due primi specialmente anche con un certo calore, ma essi ci sono pur rimasti sullo spirito con un senso di peso, nonostante la leggerezza della loro azione e la superficiale analisi dei sentimenti. Tutto ciò che la commedia ci presenta, le situazioni che vi si impostano e svolgono non hanno più per noi fascino di freschezza, e sufficiente valore di studio serio ed umano. Noi ci troviamo, è ben vero, non di rado di fronte ad affermazioni di abilità e di ingegno leggiadro, tanto nel dialogo, quanto in qualche tratto della fisonomia dei personaggi: ma dobbiamo, per contro, pur ammettere che quei tre atti sono tirati innanzi con stenti e sforzi, e che uno dei difetti capitali è l'indecisione e l'indeterminatezza in cui fluttua la figura della protagonista. Questa pittura superficiale di personaggi, questa frivolità di arte, ne possono meno avvertite nelle altre figure, sono più sensibili in Joujou.

Joujou è il diminutivo di Giuseppina Méran, una giovane vedova simpatica, vivace, che la commedia ci fa trovare nel primo atto in una casa di campagna, presso una coppia di giovani amici, Maurizio e Bianca Royère. Maurizio, cappiutelo subito, è una specie di Don Giovanni: [illegible], cinico e piuttosto volgare, nonostante l'eleganza esteriore; Bianca un tipo triste, delicato di donna, debole di salute, innamorata profondamente del marito. Date queste premesse, non è arduo immaginare ciò che il Bernstein ci fa vedere nella sua commedia. Maurizio corre all'assalto della vedovella, vivace, spiritosa e piacente, con tutte le arti più o meno squisite di un dongiovannismo moderno. Giuseppina Méran, o, meglio, Joujou — chiamiamola anche noi col suo gentile vezzeggiativo — dapprima resiste alle ardite proposte di Maurizio e si mostra offesa e sdegnata: ad un bacio del nemico che l'assalì risponde anche con uno schiaffo. La pone una così vile, enorme tradire nella stessa sua casa un'amica buona, sincera, senza armi di difesa; ma poi, a poco a poco, la rocca si arrende, l'assediata capitola dinanzi alla persistenza erotica dell'assalitore, e Joujou si promette a Maurizio. Ma prima abbandonerà la casa ospitale.

Eccola infatti nel secondo atto pronta a partire, e Maurizio pronto anch'esso a raggiungerla a Parigi. Ma tutto questo armeggiare di amanti non è sfuggito al sospetto della povera Bianca. Una scena si svolge, adunque, in cui stanno di fronte le due donne. Vecchia, solita scena, che ci ha già commosso ed annoiato tanto volte sul teatro: questa del Bernstein, lunga e interminabile, ci fa piuttosto il secondo che il primo effetto.

Bianca effonde tutta la sua angoscia di moglie tradita; si lamenta dolorosamente prima, dolorosamente poi, sciogliendosi in lagrime. Joujou si commuove; è una rivale, come vedete, poco pericolosa; decide di rinunziare a Maurizio, e finisce per confondere le sue con le lagrime di Bianca. Così, quando sopraggiunge Maurizio, Joujou lo prega di non pensare più a lei: non andrà più al convegno fissato, non sarà mai la sua amante. Maurizio si irrita: la sua diga è dongiovannesca è dunque così offesa? Ma Joujou resiste: ogni cosa tra loro è finita. Potrebbe anche finire la commedia, e sarebbe meglio, ma il Bernstein l'annacqua ancora con l'aggiunta di un terzo atto.

Sono passati parecchi mesi: Maurizio ha condotto la moglie per una cura di salute in Algeria, e noi ritroviamo Joujou a Montecarlo. Quì un vecchio amico, che ha sempre avuto per lei una profonda tenerezza, Uberto Le Certier, le propone di sposarla. Joujou non dice nè sì, nè no. Ma, in fondo, il suo cuore è stanco, e sente di non poter nè dover rifiutare un appoggio sicuro come quello di Uberto; ma ecco — noi l'attendevamo — giungere Maurizio a ritentare, impenitente nel suo costume, l'assedio intorno a Joujou. Ma Joujou trionfa ancora, e partito, definitivamente questa volta, Maurizio, ella tende la mano ad Uberto: «Tentiamo di amare un po' dolci.»

Questa tenue materia coll'analisi insistente di un unico motivo: quello erotico, diventa uniforme, monotona, pesante: le figure, dico quella di Joujou, incerta, come già dissi, nei suoi contorni, non hanno rilievo sufficiente, nè personale fisonomia. Maurizio è un marchese di Priola, senza l'eleganza e la nitidezza, sebbene artificiosa, del tipo di Lavedan.

Ascoltando questi tre atti — e per giungere alla fine quanta pazienza ci siamo dobbiamo sopportare! — si par di risentire come e di rivedere persone cento volte sentite e vedute: sentite e vedute più energiche anche ed efficaci, e non alleggerite di umanità e di pensiero. E per non disapprovandole, ne riteniamo però tutta la superficialità e la friabilità di struttura; e pur applaudendo agli interpreti, che furono ieri sera assai bravi ed intonati, come la Mariani, efficace e varia di espressioni, la Paoli, salutata con viva simpatia nel secondo atto, il Paladini e lo Zampieri, noi non possiamo sottrarci, dopo tutto, al pensiero, che si domanda: Quando ci libereremo da questi vecchi ed insistenti motivi erotici, e ci offrirà la commedia almen mezzo ed azioni più degne dello studio e del talento di un autore?

di.

L'Hading al Carignano. — Ricordiamo che stasera avrà luogo al Carignano l'unica recita straordinaria data dalla insigne artista francese Jane Hading colla Signora delle Camelie.

SPORT

Congressi automobilistici a Torino.

Durante la prossima Esposizione internazionale di automobili di Torino si terranno presso la sede del Club Automobilisti d'Italia due importanti Congressi. Il primo è fissato per domenica, 7 febbraio, ed è riservato agli industriali e commercianti di automobili e velocipedi, fra i quali si addiverrà alla costituzione di un'Associazione generale italiana che ne tuteli gli interessi. Il secondo avrà luogo l'11 febbraio, e sarà libero a tutti gli automobilisti italiani, che saranno chiamati a emettere voti sulle importanti questioni della circolazione degli automobili, delle tasse e dei regolamenti municipali.

Si terrà pure in questa circostanza una riunione di delegati dei diversi Clubs automobilistici d'Italia per costituire un'unione o generale Federazione che assuma la direzione del movimento automobilistico fra noi.

A queste diverse riunioni hanno già dato la loro adesione spiccate personalità e buon numero di chauffeurs ben noti, per cui Torino ospiterà in quei giorni la più completa rappresentanza del mondo sportivo italiano ed estero.

Le ferrovie italiane, avendo riconosciuto l'importanza di questi Congressi, hanno concesso il ribasso del 40 al 60 0/0 sui biglietti, per cui chi manderà al Comitato dell'Esposizione la sua adesione al Congresso potrà usufruire di queste facilitazioni di viaggio.

CICLISMO.

Le corse in Australia.

Ci telegrafano da Sidney, 21, ore 22:

Con gran concorso di pubblico oggi ebbero luogo le seguenti gare, riuscitissime:

Corsa Handicap del miglio: 1.o Mac-Farland (m. 20); 2.o M. Taylor (school).

Corsa Scratch, 5 miglia: 1.o Lawson; 2.o M. Taylor; 3.o Walcker.

In questa corsa Mac-Farland taglia la strada a Taylor e lo percuote. Mac-Farland viene sull'istante squalificato dalla Giuria per un anno.

La gara è annullata.

Ha quindi luogo un match tra Lawson e M. Taylor per l'aggiudicazione dei premi, e giunge primo M. Taylor, applauditissimo.

Leggete in quarta pagina il Romanzo

I RE DEL MONDO

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1136

I festeggiamenti pel Convegno di Torino.

Alla riunione che alla sede dell'Unione liberale monarchica tennero ieri i parlamentari residenti in Torino e i membri del Comitato pel Convegno politico, assistevano i senatori Frola, Bava-Beccaris, Sambuy, A. Rossi, Carle, Bodini, e gli onorevoli Villa, Daneo e Medici.

Dopo che l'on. Villa ebbe data lettura della relazione che pronuncerà nella seduta inaugurale del Convegno e delle risoluzioni, che noi abbiamo pubblicato e che in qualche parte verranno leggermente modificate, furono stabiliti gli accordi per le accoglienze che i partecipanti al Convegno riceveranno.

Venne concretato, come già abbiamo annunciato, che a tutti coloro che prendono parte al Convegno il Municipio offrirà un ricevimento nel suo palazzo la sera di domenica, e che il lunedì successivo, a mezzogiorno, avrà luogo il banchetto che senatori e deputati della regione offrono ai colleghi delle altre parti d'Italia.

Alla lista delle adesioni si sono ieri aggiunte 12 Associazioni liberali.

Sempre il caso Vicarelli

Il prof. Pio Foà, una delle illustrazioni della Facoltà medica di Torino, ci manda, a proposito della nomina di Vicarelli, un bellissimo articolo, nel quale, assurgendo dal caso speciale, tratta magistralmente dell'insegnamento ostetrico-ginecologico, dei concorsi universitari. Ragioni imprescindibili di spazio ci vietano di pubblicare l'articolo in una volta sola: ma lo pubblicheremo in diverse puntate. Oggi diamo quella che più direttamente riguarda la nomina di Vicarelli, lieti che l'illustre professore sia sostanzialmente d'accordo con noi.

Ecco la lettera:

. . . .

Ed ora veniamo al caso concreto: alla nomina del titolare di ostetricia. La Facoltà medica di Torino fu unanime nel proporre l'incarico al prof. Vicarelli, e fece il suo dovere verso chi l'aveva lodevolmente servita durante la malattia del compianto prof. Tibone. Ma quanto all'avvenire, la Facoltà non fu concorde; sette, se non erro, espressero il voto che il ministro nominasse straordinario il prof. Vicarelli, e quattro proponevano che s'invitasse un reputato ginecologo già professore ordinario in altra Università. Il Governo accettò la proposta per l'incarico e ha fatto bene; ora ci si annunzia che ha nominato a straordinario il prof. Vicarelli, per il quale la Facoltà si era espressa a semplice maggioranza. Nel seno della Facoltà sembrava a parecchi che la discussione in proposito fosse solo sospesa, e che a fine d'anno si sarebbe ripresa con una decisione definitiva in un senso o nell'altro. Invece si seppe a breve distanza di tempo della promozione ad ordinario del prof. Bajardi e della nomina a straordinario del prof. Vicarelli. Le due nomine sembrano insieme combinate, perchè colla promozione ad ordinario del professore Bajardi si chiudeva l'unico posto vacante d'ordinario, quello lasciato dal compianto professore Tibone, e s'impediva così la nomina di un ordinario per l'Istituto Ostetrico-Ginecologico, e colla nomina del prof. Vicarelli si provvedeva in modo quasi definitivo all'insegnamento dell'ostetricia e ginecologia.

Io mi astengo da ogni sorta di apprezzamenti anche per la stima e per l'amicizia personale che ho verso i due sunnominati, ma è bene che si sappia su chi debba realmente ricadere la responsabilità dei provvedimenti accennati. Che la Facoltà non abbia chiesto il concorso per la cattedra lasciata dal professore Tibone era logicissimo, non per le ragioni dette nell'articolo della *Gazzetta del Popolo*, ma perchè si erano appena allora chiusi due concorsi di ostetricia: uno per ordinario e uno per straordinario; e tutto ciò che poteva dare il Paese si era presentato allora allora a quei concorsi, onde era per lo meno superfluo il chiederne un altro. Ma sarebbe stato inoltre assai pericoloso il ricorrere al concorso, vigendo il metodo delle nomine delle Commissioni da parte del ministro stesso, ossia da parte di qualche deputato e di qualche concorrente, o, insomma, per via d'intrigo. Non vi erano che due vie: O chiamare un personaggio di fama riconosciuta, o accordare per gradi la nomina del prof. Vicarelli. Al Ministero si è preferito sollecitare questa seconda soluzione, e la Facoltà fu sottratta in tal guisa a ogni ulteriore discussione.

Pio Foà.

***

Per debito d'imparzialità dobbiamo ricordare che gli studenti di medicina hanno votato un ordine del giorno in cui si dichiarano contenti del Vicarelli. Noi ne siamo lieti, e non abbiamo mai dubitato delle simpatie che il Vicarelli ha destato: ma questo non legittimano e non spiegano l'ingiustizia palese fatta a tutti quei valentuomini, i quali possono essere egualmente simpatici, che in tre recenti concorsi riuscirono tutti prima del Vicarelli.

Cronaca carnevalesca.

Il veglione dell'U. S. O.

Il Comitato dell'Associazione della stampa subalpina è ormai entrato nel periodo preparatorio del suo gran veglione annuo, fissato per la sera del 4 febbraio prossimo.

Una schiera di giovani e valenti artisti, sotto la direzione del valentissimo *Carmelo*, sta già traducendo in atto l'originale tema proposto dal Comitato; e siccome attorno al tema principale del tema vanno germogliando ogni giorno nuove « trovate », è facile fin da ora presagire che la gran festa di quest'anno riuscirà veramente memorabile negli annali carnevaleschi.

Anche in quest'anno, poi, il Comitato ha fissato come premio massimo la somma di *lire mille* in oro, nonchè numerosi altri premi di valore.

Alla sede dell'Associazione sono giunte varie lettere, chiedenti delle norme direttive per i costumi.

Basterà a questo proposito dire che, trattandosi di una festa dedicata al trionfo dell'acqua, saranno naturalmente invitati i maggiori fiumi e le più celebri fonti, nonchè tutte le ninfe dei mari e dei laghi.

La fantasia degli artisti ha dunque un largo orizzonte per spiccare i suoi voli, con la speranza di poter acciuffare il primo, o almeno uno dei numerosi premi.

***

Il Comitato ci comunica intanto questo primo elenco di doni inviati all'Associazione:

Sig. Capello Vincenzo: Servizio per sigarette in argento — Sig. Carmagnola Antonio: Coppa bassorilievo dorato — Sig. Canla Natale: Una stola per signora in ermellino — Sig. Achille Berry: Grande termometro ad àncora — Signori Moriondo e Gariglio: Elegante scatola con cioccolatini — Sig. G. B. Alloati, scultore: Busto-ritratto del premiato — Sig. Camillo Verno, pittore: Un quadro con cornice — Signor cav. Alessandro Pasta, fotografo: Ritratto in fotografia 24 per 30, processo al carbone, alla maschera premiata — Sig. Luigi Calissano e figli, Alba: Una cassa vini — Signori Gancia F.lli, Canelli: Due casse *champagne* — Signor Francesco Cinzano: Tre casse *champagne* e barolo — Sig. conte Mirafiori: Due casse barolo — Sigg. Cora F.lli: Una cassa *champagne* — Sigg. Freund-Ballor e C.: N. 6 bottiglie liquori.

***

La sera del 30 corrente alle Scribe avrà luogo il veglione dei Reduci e garibaldini, a beneficio del fondo malattia e vecchiaia dei veterani delle patrie battaglie.

Il teatro sarà addobbato elegantemente ed illuminato a giorno.

Sono fissati premi alle migliori maschere.

L'Alleanza Cooperativa ha accettato le dimissioni dell'on. Nofri.

Come è noto, in seguito al dissidio sorto nel seno dell'Alleanza Cooperativa in dipendenza dell'acquisto dello stabile già Bottacchio per parte della Cooperativa ferroviaria, l'on. Nofri ha presentato le sue dimissioni da direttore dell'Alleanza stessa.

Questo nuovo fatto ha acuito il conflitto già preesistente fra i due enti costituenti l'Alleanza, e cioè fra la Cooperativa ferroviaria e l'Associazione generale degli operai.

La prima si dimostrò subito favorevole all'accettazione delle presentate dimissioni, la seconda invece si dimostrò di avviso contrario.

Insorpresi il conflitto fra le due correnti, furono tentate da comuni amici delle pratiche di componimento, ma la Cooperativa ferroviaria si rifiutò assolutamente di arrendersi alla corrente avversaria.

Finalmente, visto l'impossibilità di trascinare i ferrovieri sul terreno da essi desiderato, i rappresentanti dell'Associazione generale, nel seno dell'Alleanza, si arresero all'accettazione delle dimissioni, dichiarando però di declinare per parte loro ogni responsabilità sulle conseguenze possibili.

E con questa riserva, le dimissioni furono accettate.

Il Consiglio dell'Alleanza dovrà in conseguenza procedere ora alla nomina del nuovo direttore.

La costituzione dell'omicida di Ciriè. — Al nostro Comando dei carabinieri si è costituito quel certo Giuseppe Patrone, il quale nella notte fra il sabato e la domenica scorsi ha ucciso in Ciriè certo Gavassa, verso cui nutriva dei rancori causati da gelosia amorosa.

Colpi di triangolo. — Ieri sera, verso le ore 20, una guardia municipale condusse al San Giovanni, ove fu medicato, certo Gatti Bartolomeo, d'anni 20, meccanico, abitante in via Belvedere, N. 27, perchè ferito da parecchi colpi di triangolo alle braccia ed alle gambe.

Interrogato, il Gatti narrò di essere poco prima venuto a rissa con un suo conoscente per nome Attilio, il quale l'aveva così ferito; ma il nome della contesa e i maggiori ragguagli sul feritore non volle palesarli.

Fortunatamente le ferite sono lievi, e i sanitari dell'Ospedale le dichiararono guaribili in una decina di giorni.

Un signore assalito da grave malore nel bagno. — Verso le ore 15,30 di ieri nello stabilimento balneo-idroterapico della Provvidenza veniva trovato svenuto un signore recatosi poco prima a prendere un bagno.

Chiamato, accorse subito il medico dello stabilimento il quale gli prestò le prime cure; poscia, per consiglio dello stesso sanitario venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato in grave stato.

Essendo privo di favella, non è stato possibile identificarlo.

In tasca aveva un portafogli contenente una somma ragguardevole, ed una fattura intestata a Vallino Antonio e figlio, Chivasso, via Torino.

Apparentemente dimostra l'età di 70 anni circa.

Due incendi. — Verso le 11,15 di ieri la portinaia della casa N. 20 di via Po, vedendo uscire del fumo dal negozio di mercerie e di mode del signor Ferrero Antonio, fece avvisare subito i pompieri, i quali accorsero e, sfondata la porta, spensero il fuoco, che si era appiccato ad alcuni costumi deposti nel retrobottega.

I danni sembrano piuttosto rilevanti, ma il proprietario è assicurato.

— Pure ieri, alle ore 18,40, certa Sapelloni Rosa, abitante al 3.o piano della casa N. 11 di via del Carmine, rincasando, trovò la camera piena di fumo. Dato l'allarme, accorsero i pompieri, ma al loro giungere il fuoco era già stato spento dai vicini.

Ferimento. — Verso le ore 22,30 di ieri dal medico di guardia al Municipio veniva medicato il cameriere Marinetti Vincenzo, d'anni 18, ferito da coltello da un suo collega — che conosce solo col nome di Alessandro — col quale era venuto a rissa per gelosia di mestiere.

I furti. — Lo studente in medicina Nicola Beninnino denunziò che un ignoto, munito di false chiavi, aprì un tiretto della sua tavola nell'Istituto anatomico, e gli rubò L. 15.

— Il garzone panettiere Botio Benedetto denunziò che un ignoto gli rubò il portafogli contenente L. 77, che aveva lasciato nella tasca della giacca deposta sul letto della propria camera.

STATO CIVILE DI TORINO

21 gennaio 1904.

NASCITE: 27, cioè maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI: Cesano Michele con Desandrè Anna — Lega Antonio con Genovese Maddalena — Lazzarin Pietro con Farinetti Camilla — Riccardino Bartolomeo con Gribaudi Antonietta — Rocchietti Anacleto Antonio con Mimassa Caterina — Verri Alessandro con Forcello Dellacà Maddalena vedova Blandino.

MORTI: Margariterra Francesco, d'anni 61, di Marzio, stuccatore, via Messina, 5.

Gallea Giuseppina (ved.) n. Amione, id. 80, di Viscle, casalinga, via Fucine, 16.

Garneri Anna, id. 62, di Torino, passamantaia, via Basilica, 13.

Carole Irene n. Braydo, id. 54, di Genova, agiata, via Milano, 20.

Gastaldi cav. Benedetto, id. 62, di Torino, pensionato, via Garibaldi, 38.

Genetti Sofia (ved.) n. Beni, id. 75, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele (oltre Po), 8.

Pamerano Luigia n. Conte, id. 50, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via San Secondo, 40.

Massera Maria n. Paolino, id. 36, di Torino, casalinga, via Dotero, 18.

Varetti Innocenza (ved.) n. Demichelis, id. 66, di Casale Monferrato, agiata, via Pescatori, 3.

Cavagnino Luisa (ved.) n. Barri, id. 73, di Feletto, agiata, via Botero, 1.

Orsola Maria (ved.) n. Ferrero, id. 55, di San Francesco al Campo, casal., strada Basse di Dora, 535.

Ros Angela n. Goffi, id. 73, di Torino, lavandaia, strada del Cartmann, 234.

Dolza Giuseppe, id. 74, di Torino, agricoltore, strada Cascinette, 234.

Lenti Domenico, id. 64, di Camagna, manicomio, via Barolo, 11*bis*.

Ricchiuto Antonio, id. 23, di Torino, carrettiere.

Beltramo Enrico id. 40, di Genova, soldato.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

N.B. Nella nota del 10 corr. invece di: Pangella Paolina (ved.) n. Pangella, leggasi: Pangella Paolina n. Pangella.

COSE LIETE.

Ieri sera al *Ristorante Dilei* i colleghi ed amici offrirono al dott. Pier Francesco Arullani, primo assistente del prof. Pescarolo, un banchetto per festeggiare la sua recente nomina a libero docente di neuropatologia. La massima cordialità regnò fra i commensali, che nei brindisi augurarono una splendida carriera al neo-professore.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 21 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 782,8; ore 15: 780,9; ore 21: 781,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto sereno; ore 15: sereno coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 2,5 Massima + 8,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 21: + 8,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 2,1

23 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0; tramonta alle ore 17, minuti 22.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima nel giorno 21 + 7,4

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 2,2

La celebrazione dell'anniversario di Digione alla Lega franco-italiana a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 10,30:

L'anniversario della battaglia di Digione fu festeggiato ieri sera dalla Lega franco-italiana. La sezione marsigliese della Lega si associò alla commemorazione con un telegramma e annunziò che a Marsiglia per domenica si terrà una grande riunione allo stesso scopo.

Il segretario Raqueni nel far la relazione morale e materiale della Lega ricordò la parte avuta dalla Lega nelle feste franco-italiane e con particolare compiacenza allese all'udienza accordata dai Sovrani italiani al Comitato direttivo di essa. Lo scopo principale della Lega è raggiunto, ma la sua missione non è ancora terminata. La Lega aprirà fra breve una sottoscrizione allo scopo di offrire la statua di Victor Hugo a Roma e quella di Garibaldi a Parigi. Annunciò che la Lega ha preso parte all'iniziativa di celebrare alla Sorbona il VI centenario di Petrarca. Il Comitato spera di avere a Parigi, per tale circostanza, uno dei grandi poeti italiani: Carducci o Rapisardi.

L'adunanza si è chiusa con l'invio del seguente telegramma al sindaco di Digione: « Il Comitato della Lega franco-italiana prega di trasmettere i suoi cordiali saluti alla patriottica popolazione di Digione in questo giorno anniversario delle memorabili giornate in cui sopra le mura di Digione, Garibaldi, circondato dai suoi eroi e dalle valorose legioni dei suoi volontari, disputava gloriosamente allo invasore il suolo sacro della patria francese. »

Il pubblicista Durando rievocò poi la figura di Garibaldi con un magnifico discorso che entusiasmò l'uditorio. Durando fu eletto vice-presidente della Lega.

La seduta era presieduta dal deputato Beauquier.

ULTIME NOTIZIE

La Russia impreparata alla guerra riduce le sue pretese.

L'ultimo punto della questione.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 9.

Nei circoli bene informati la fiducia in una soluzione pacifica della questione russo-giapponese è quasi generale.

Qualche giorno fa si ricevettero a Londra, da buona fonte informazioni che mettono fuori dubbio che l'influenza del partito della pace in Russia aumenta, la prova essendo stata fatta che la Russia non è pronta per la guerra. D'altra parte non si sa per adesso fino a qual punto gli uomini di Stato russi sono disposti ad andare per ottenere la pace. La principale difficoltà che divide attualmente la Russia e il Giappone riguarda il riconoscimento da parte della Russia della sovranità della Cina in Manciuria.

Le persone che hanno già visto le Note russa e giapponese pretendono che la Russia ha già virtualmente ammesso il fondamento della pretesa del Giappone per quanto concerne la Corea. La questione di una zona neutrale proposta dapprima dal Giappone ed applicabile solamente ad un miglio da una parte e dall'altra del Yalù, prima abbandonata ed eventualmente messa nuovamente innanzi dalla Russia sotto forma semplificata, è scomparsa dai negoziati. Il Giappone ha insistito sul riconoscimento della sovranità della Cina in Manciuria e sul fatto che esige delle assicurazioni definite e non equivoche dal Governo russo.

Qui si crede generalmente che la Russia acconsentirà a fornire queste assicurazioni importanti. La questione sarà di sapere sotto quale forma le farà.

Vi è ragione di credere che il Governo giapponese non si accontenterà di una Nota russa alle Potenze esponente le chieste assicurazioni, ma reclamerà piuttosto degli impegni definiti, firmati debitamente dalla Russia e dal Giappone.

La questione è dunque ora di sapere se la Russia acconsentirebbe a questa pretesa, ovvero se il Giappone modificherà in qualche modo la sua attitudine circa la forma sulla quale queste assicurazioni dovranno essere date.

Parigi, 21, ore 10,5.

Un dispaccio da Seoul all'*Herald* dice che il Governo coreano ha mobilizzato la riserva della sua guardia. Una sollevazione di indigeni si è verificata. Il Governo teme che si estenda.

I giornali coreani dicono che 3000 russi hanno attraversato il Yalù e marciano verso Seoul, ma la notizia non è confermata.

La calma è tornata a Ronciglione.

La ragione dei disordini secondo la « Voce ».

Ci telefonano da Roma, 22, ore 10,25:

Il *Messaggero* ha da Ronciglione che continua la calma: si attende fiducia nei provvedimenti che sta per prendere l'Autorità tutoria. Si attende la notizia dello scioglimento del Consiglio comunale, perchè, dopo i tumulti recenti, non è possibile che ritorni a governare l'attuale Amministrazione.

La *Voce* pubblica un lungo articolo su Ronciglione, ricordando il suo attaccamento alla Santa Sede, specialmente all'epoca della deportazione di Pio VII, donde la difesa del 28 luglio 1799, avvenimento perpetuato colla concessione di medaglie — oggi rarissime. « Ora perchè le antiche virtù dei ronciglionesi si sono convertite in accessi e rivolte contro le Autorità costituite? La causa sono il malcontento prodotto dal cattivo stato delle finanze comunali, che hanno un *deficit* di 18,000 lire. Ed intanto non solo gli esattori fiscaleggiano, ma il Comune pensa di imporre nuove tasse. Quanto la causa s'aggiunta dei sovversivi, poichè lo fece causa una — come dicono i rinnovatori..... »

Il Duca degli Abruzzi all'Argentina.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 22, ore 10:

La nave italiana *Liguria*, comandata dal Duca degli Abruzzi, è entrata nel bacino iersera. Il ministro ed il console d'Italia si recarono a bordo della *Liguria* a dare il benvenuto. L'introduttore degli ambasciatori, barone De Marchi, pure vi si recò ad ossequiare il Duca a nome del Presidente della Repubblica e della marina argentina. Numerosi membri della colonia italiana e una gran folla, che si trovavano sulla banchina, acclamarono il Duca e l'Italia.

Il processo Whright e le catastrofi finanziarie a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8:

Il processo di Whitaker Whright sarà probabilmente terminato oggi. Finora i giornali, a motivo della legge sulla stampa, si sono astenuti dal pubblicare commenti, ma i loro lunghi resoconti fanno apparire parecchi punti importanti, e fra essi il primo è il modo con cui il Whitaker Whright potè nascondere le sue vere intenzioni al defunto lord Dufferin, che accettò la presidenza di una fra le innumerevoli sue Società finanziarie. Nello stesso ordine di idee i giornali segnalano l'interrogatorio pubblico di tre personaggi ben noti che comparvero ieri dinanzi al Tribunale dei fallimenti di Londra. Il generale sir Seymour-Blane, baronetto, che è al suo terzo fallimento, dichiara che il suo passivo ascende a circa 300 mila franchi e il suo attivo è di 2350 franchi. Benchè egli è passato nei quadri della riserva dell'esercito inglese la sua professione era di direttore di Società finanziarie. Il suo fallimento è risultato da operazioni di questo genere. La contessa Ormelyn è egualmente stata interrogata ieri. Il suo passivo si eleva a circa 4 milioni 300 mila franchi; il suo attivo a 40 mila franchi. Il suo fallimento è esso pure risultato da operazioni di borsa. Quanto al marchese di Queensberry, il suo passivo è di 17 mila franchi, l'attivo zero.

Il testamento della principessa Matilde.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 8:

Il *Figaro* dà particolari intorno al testamento della principessa Matilde.

Risulterebbe che ella non aveva precisamente una fortuna propria e viveva esclusivamente della rendita che le veniva fatta dalla famiglia del principe Demidoff. Tutti i suoi beni mobili e immobili consistono, può dirsi, nel palazzo della via di Berry, nel castello di San Graziano, e in opere d'arte e gioielli.

Legatario universale è, come è noto, il principe Luigi Napoleone. La Principessa lo costituisce erede per tutti i suoi beni coll'incarico di distribuire legati: al principe Napoleone alcuni busti di famiglia; alla principessa Letizia d'Aosta alcuni gioielli; al conte Giuseppe Primoli tutte le proprie carte e numerosi amici dei ricordi.

Il brigantaggio sulle ferrovie americane.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,45:

Si ha da San Francisco: Una banda di malfattori è riuscita a portare via da un treno *express* della linea del Southern Pacific la cassa forte. Il furto avvenne presso Saint-Louis Obispo. L'ammontare dei valori rubati sarebbe di 80 mila dollari, ma le Autorità negano che la somma sia così elevata. I ladri fermarono il treno con una lanterna rossa, poscia si slanciarono nel vagone contenente la cassa forte, atterrarono gli impiegati e portarono via la cassa forte, malgrado che fosse trattenuta al vagone da una catena di ferro.

Gli scomparsi in Lomellina.

Anche un fanciullo!

Ci scrivono da Vigevano, 21:

Da parecchi giorni è scomparso misteriosamente il fanciullo Travresi Pietro, di 12 anni circa. Esso è figlio di un operaio del cascamificio; si allontanò improvvisamente mentre stava giocando con altri compagni.

L'Autorità ha già compiute lunghe e accurate ricerche, inutilmente, tanto qui che a Mortara e Novara.

REATI E PENE

LE TRAGEDIE DELL'ADULTERIO

Il processo del becchino strangolatore della moglie.

(Corte d'Assise di Torino).

Assistito dall'avv. cav. Rastelli, è comparso nel gabbione stamane Michele Domenico Bianco, l'interratore che strangolò la moglie, Giuseppa Simeoni. Il dramma, l'istruttoria, le fasi del processo segreto i nostri lettori conoscono, perchè più volte le accennammo in queste colonne.

Il Bianco è alto di statura, d'aspetto aperto e simpatico, con lunghi baffi biondi ed occhi chiari. Egli è accasciatissimo; piange dirottamente col capo chino e voltando costantemente le spalle al pubblico. Veste assai correttamente di nero.

L'atto d'accusa dice il suo delitto atroce e brutale, e stabilisce la premeditazione sul delitto dell'uxoricida, perchè allontanò le bimbe dalla stanza, dove poi compiè il misfatto. Il Bianco, dopo lo strangolamento della moglie, disse ad alcuni vicini:

— E' fatta! — ed andò a costituirsi. Egli subito invocò la scriminante dell'infermità di mente per gelosia e dolore delle gravi onte patite. Ora, quando vede passare i testimoni per l'ammonizione collettiva, il disgraziato scoppia in dirotto pianto.

Interrogatorio dell'imputato.

— Voi avete sentito di che siete accusato.

— Sissignore (*e singhiozza*).

— Quando vi siete ammogliato?

— Nel 1897, con Giuseppa Simeoni.

— Vi siete presi per amore?

— Oh sissignore; io avevo 24 anni ed ella 21.

— I primi tempi sono passati bene?

— Subito mio padre e mia madre si lamentarono di mia moglie. Era sempre fuori di casa, e teneva una condotta irregolare. Essa negava sempre. Io lavoravo dall'alba a vespero, e non potevo controllare la verità.

— La prima bimba quando l'avete avuta?

— Dopo tre mesi del matrimonio.

— Ma allora avevate conosciuta intimamente prima vostra moglie, quand'essa non era ancora tale.

Dopo molte esitazioni l'imputato ammette questo episodio.

— E la seconda quando è nata?

— Dopo due anni di matrimonio.

— E la terza?

— Dopo cinque anni.

— E quando vostra moglie divenne madre, non cambiò tenore di vita?

— Io, ripeto, lavoravo da mattina a sera; essa era sempre fuori di casa, come se fosse stata una ragazza da marito. Le insegnai a scrivere ed a leggere: le comprai un libro perchè occupasse la giornata meglio che a bighellonare per osterie e con altre femmine.

— Ma non la rimproveravate mai?

— Oh! sempre: ma essa ora negava, ora rimbeccava; altre volte prometteva d'emendarsi.

— E voi la credevate?

— *A sentirla una madona tanto a l'era ristia.*

— Chi frequentava? pochi o parecchi?

— Molti; ma come facevo a conoscerli. Erano tanti!

— Ma le vostre bimbe non erano la vostra soddisfazione?

— Oh! sì, sì, l'unica soddisfazione che mi rimaneva, specialmente la prima, perchè questa è la sola di cui potevo essere sicuro di essere padre. Le altre bimbe non mi rassomigliano; sono tre fanciulle e di tre padri diversi. I miei genitori mi mandarono fuori di casa perchè loro era insopportabile la moglie mia. Allora la donna peggiorò: stava fuori di notte. Io mettevo i bimbi a letto e andavo in cerca di lei. Era una vita angosciosa.

— Non vi rubò anche dei denari?

— Sì, credo, cinquanta lire.

— E i vicini che dicevano?

— Tutti concordemente mi dicevano che mi tradiva. Una volta in osteria vidi farmi in una tavolata un segno sconcio al mio indirizzo. La sera di quel giorno ella uscì e non tornò per tutta la notte. Alla mattina io non potevo, per i bimbi, andare al lavoro. Venne il capo-sotterratore e mi disse: « Non vieni al lavoro? » Ed io gli risposi: « Come vede, non posso; faccio il *Baila*. » Ma, poichè il capo insisteva pel lavoro, io dovetti andar via; affidai i bimbi ad una vicina. Tornò poi casa a casa a mattina tarda. Rincasato anch'io e, vedendola in quello stato, la rimproverai. Essa scrollò le spalle da prima, come il solito, ma poi mi disse prepotentemente che era stata con uno che le piaceva, e che s'era preso un gran bel piacere.

— Trascurava i bimbi?

— Assai; anzi una di essi per le poche cure è ora coperta di croste e quasi sciancata. Non mi preparava mai nemmeno il mangiare.

— Veniamo alla mattina del delitto?

— La mattina la svegliai presto perchè preparasse il caffè-latte ai bimbi, ai quali non dava da un mese da mangiare che pane. Dopo mandai i bimbi fuori, e loro dissi: « Andate a giocare fuori, perchè non sentiate sempre le tristi cose che ci dobbiamo dire. » Poi dissi alla moglie che volevo andare a Torino per far le pratiche di separazione. Essa mi rispose che, a meno che la mettessero in prigione non sarebbe andata via. Poi mi disse che l'aveva fatta proprio grossa e che s'era preso un bel piacere come mai. Io allora presi una funicella che era per terra e, facendo atto di strozzarla, le dissi: « Meriteresti che ti strozzassi. » Essa scrollò per tutta risposta le spalle. Io le rinfacciai le sue colpe, i miei dolori, i miei sacrifizi; aveva l'anima che mi sanguinava. Ed essa cinicamente mi disse: « Perchè ti struggi tanto se i bimbi non sono tuoi? » Allora persi il lume degli occhi e strinsi e strozzai. (Piange).

— La porta era aperta?

— Sì; la chiusi quando sentii le bimbe che venivano, cantando, su per la scala. Poi non so più quel che feci. Volevo farla rinvenire. Ma poi persi la testa e fuggii, dopo aver dato uno scudo ad una vicina perchè mi custodisse i bambini, e andai a costituirmi.

Il *presidente* gli domanda come va che gli si trovò indosso, in carcere, una bolletta di pegno e parecchie lire. Egli risponde che aveva impegnati gli ori della moglie perchè questa aveva detto che li voleva vendere: ed i bimbi sarebbero rimasti senza pane. Nascose poi bolletta e denari nelle scarpe per non che la moglie glieli potesse portar via, come già aveva tentato.

— Ma mentre conducevi le bimbe alla tua vicina, una di esse non ti domandò: « Babbo, mamma è morta? »

— Non mi ricordo; non mi ricordo. Io avevo perduta la testa.

E Michele Bianco cade accasciato sul pancone, scoppiando in singhiozzi, e mormora:

— Oh! i poveri, i poveri bimbi!

L'interrogatorio fu commovente come altra mai. Il presidente fu verso l'imputato di una dolce pazienza. Lo stesso Pubblico Ministero non gli rivolse mai una parola dura.

E dopo la lettura di pochi documenti incomincia l'escussione dei testimoni.

I testimoni

Vesco Domenico, brigadiere delle guardie municipali. — Accorse alla casa del Bianco appena avvenuto il delitto. La donna era seduta accanto al tavolo, col il capo appoggiato al muro. Non aveva traccia sul corpo e sugli abiti di violenza o colluttazione. « Quel povero diavolo era una vittima. Sono sette anni che lo conosco. Egli è educato, calmo e buono, anche quando alzava il gomito. La moglie non teneva il suo posto, e lo scialava in bagordi e stravizi. Era una bella donna bruna, piacente, ma poco pulita. Aveva però un'aria sfacciata. Una volta rubò dei denari, sudati risparmi, al marito.

Michele Nicola, ispettore delle guardie municipali. — Fu anch'egli sollecito sul posto del delitto. La strangolata aveva un volto tranquillo. Le fu praticata la respirazione artificiale; ma nulla valse a ricondurla in vita, sebbene rantolasse ancora quando giunsero nella stanza i primi soccorsi. Il teste ha sentito dire che il Bianco era un buon uomo. Spesso diceva che era contento di vivere povero, purchè l'onore gli fosse serbato e la pace gli fosse ridonata in famiglia.

Giuseppe Penlenere, negoziante, racconta che il Bianco spesso gli confidò le sue pene famigliari. Una volta gli narrò che la moglie gli portò via tutti i soldi. « Ecco — diceva — qual compenso ai sacrifizi che faccio per allevare la famiglia. Eh! sì, che due bimbi non sono miei. » La moglie, una bruna procace, era assai sboccata nel parlare. La gente concordemente afferma che essa stessa andava a cercare gli amanti ed anche provvisori, per capriccio. Accorso anch'egli sul luogo del misfatto, e fu questo teste che tagliò la cordicella al collo della vittima. Il Bianco era un galantuomo; tutti gli volevano bene.

— Come va che era tanto paziente colla moglie?

— Per troppa bontà; io l'avrei finita più presto di lui.

Giovanni Ferrogio, capo-becchino:

Dice che la voce pubblica accusava la donna di pessima condotta. Otto giorni prima della tragedia non avendo visto il Bianco venire al lavoro, andò a casa a sollecitarlo. Lo trovò che dava la pappa ai bimbi. « Vede, — gli disse il Bianco, — m'è scappata la moglie e mi tocca governare i bimbi. Mi ha rubato persino dei denari. » Alle sollecitazioni del teste andò al lavoro: ma otto giorni dopo chiamò l'esonero al servizio, e più non volle lavorare.

La moglie era una donna vispa, facile al riso, e civetta. Bianco è invece un galantuomo, onesto, laborioso, d'indole buona e simpatica, affezionato ai suoi bimbi, pei quali faceva veri sacrifici.

Candida Tessore moglie *Merra* è la buona donna cui il Bianco, stravolto e madido di sudore, dopo il delitto consegnò le bimbe. Poichè le offrì dei denari, la teste gli disse:

— Ma perchè mi dà dei denari?

— Mi governi le bimbe acchè non vadano sopra. Io devo andare alla Questura.

— Ma cosa ha fatto, Bianco?

— Eh guardi lì, quello che è fatto è fatto! Non mi lasci le bimbe nei pasticci.

Ma il Bianco si allontanò frettolosamente.

Presidente: « Che donna era la moglie del Bianco? »

— Era una donna che *ce n'era per tutti!*

Più volte essa disse alla teste ch'era libera di sbizzarrirsi e spassarsela come meglio poteva.

Una volta stette fuori tutta la notte, e quando tornò la vide pallida, sfatta e sfinita.

— Hai perduto la tramontana? — gli domandò la teste.

— Sì — rispose la donna, ma non si reggeva in gambe.

Bianco è invece un ottimo uomo, ben voluto da tutti e padre amoroso.

E questi sono i testimoni d'accusa!

Bianco durante questa sfilata di testimoni, che hanno elevato a lui un così commovente inno di lodi, piange, angosciato. Nell'aula è profonda la commozione: è facile che almeno il verdetto sia pronunciato.

Presidente: Dodo; giudici: Viarengo e Della Chiesa; Pubblico Ministero: cav. Cavatrona; difensore: avv. Rastelli; ufficiale giudiziario: Riccio; cancelliere: Buzzi.

Cini.

BORSA DI TORINO — 22 gennaio.

Rendita corso med. d'aff. 102 50.

CAMBI				a vista		
Francia 3	denaro	99 97 1/2	—	lettera	102 07 1/2	
Svizzera 4 1/2	»	99 90	—	»	99 70	
Germania 4	»	122 99	—	»	123 —	
Londra 4	»	25 17	—	»	25 19	

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 50.

Rendita 5 0/0 f.c. 102 52 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 101 27 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 27 1/2, 101 60.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni:					
B. d'Italia	1128 — 1130 —	Ferr. Mer.	731 —	— —	
	1129 50 1130 50	Ferr. Med.	464 50	— —	
	1130 — 1129 —	Rubattino	479 —	480 —	
B. Comm.	784 — 785 —		481 —	484 —	
	786 50 —		482 50	— —	
Cred. It.	623 50 —	Nebiolo	242 —	— —	

Rassegna della Borsa. — 22 gennaio. — Pare che le notizie vadano migliorando, od almeno consentano alla gente di persuadersi che la guerra non deve accadere: almeno così risulterebbe a giudicare dall'animazione dei mercati nostri e dalla bontà dei corsi.

Dobbiamo confessare la nostra ignoranza sui nuovi avvenimenti che tanto risollevano gli animi e le quote; ma non è certo colpa nostra se l'Agenzia informatrice è così parca delle sue tardigrade comunicazioni; speriamo almeno confermi con comodo i motivi del nostro ottimismo.

L'esame del nostro listino basterà a dimostrare la letizia della nostra riunione e la fiducia rinata, che il denaro abbondante potrebbe aiutare a suo tempo, quando nulla accadesse prima a fugarla.

Il cambio duro a 100 025.

Serale. — 21 gennaio 1904, ore 18.

Continua il buonumore, nè ci sgomenta la debolezza della Rendita nostra a Parigi, discesa ancora ad 82 50, nè la pesantezza della nostra, a 102 40, d'altronde insignificante, tenendo il regresso di quest'ultima per l'abbandono in cui è posta dal massimo mercato, ove pochi lotti richiesti od offerti in chiusura bastano a sollevarla ad abbatterla di 15 a 20 centesimi.

D'altronde se alcuni informativi da Parigi segnalano la persistenza nel ribasso, altri indicano migliorie e maggior fiducia; onde le nostre piazze si accodano a quelle opinioni che più loro convengono al momento.

Oggi, nominali le Rendite, furono specialmente attive ed alte la Banca d'Italia, le Comit ed i Rubattino; il resto fermo e negletto.

Rendita Italiana 5 0/0 102 55 nom.

» » 3 1/2 0/0 101 30 nom.

Azioni Banca d'Italia 1125, 1126 50, 1128.

» Meridionali 730, 730 1/4.

» Mediterranee 464.

» Banca Commerciale 783, 783 1/2.

» Credito Italiano 622, 623 1/2.

» Banco Sconto e Sete 167 1/2.

» Rubattino 482, 479 1/2.

Torino. *Mercato dei cereali 21 gennaio 1904.* Grani e farine in aumento. Vendite limitate, mancando la domanda. Altri generi stazionari.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 25 a 23 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 15 a 24 75 — Grani esteri di forza da 23 50 a 26 50 — Granone da 15 50 a 16 00 — Granoni giallo-rossi e pignoletti vecchi da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 00 a 17 50 — Avena superiori e grigie da 18 00 a 18 75 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 31 25 a 33 75 — Riso Beretta da 34 00 a 34 75 — Farina marca numero zero da 35 00 a 35 50 — Farina marca F. da 31 50 a 32 00 — Semola dura da paste da 33 25 a 33 75 — Crusca di frumento da 13 25 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio.

Cambio ufficiale per il 22 gennaio L. 100

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Poeno Giovanni, gerente.
Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.o

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO, ore 20,45: *La dama non sandalica.* (Rappresentazioni straordinarie di Jano Hading). — L. 3.

ALFIERI (Compagnia dramm. Mariani), ore 20,45: *Jonjou.* — L. 0 75.

BALBO. — Riposo.

ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,30: *La reba d' Carlin; La verità scombil. (Scrittura Maria Sanguirica).* — L. 0 50.

GIANDUJA. — Riposo.

SALONE COLOSSEO via Roma, 11, *Cinematografo*, ore 20,30. — Giovedì e domenica *mattinée*, ore 15.

Alle ore 5 di stamane, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava

Sofia Boni ved. Gonetti

d'anni 75.

I fratelli Comm. GIULIO e Ing. STEFANO ne danno ai parenti e conoscenti il triste annunzio.

Torino, 21 gennaio 1904.

La sepoltura avrà luogo sabato, 23 corrente, alle ore 9, partendo da corso Vittorio Emanuele II, N. 9, oltre Po.

Si prega di non mandare fiori, e non si mandano speciali partecipazioni. 1136

Il figlio ETTORE colla moglie MARIA GERMANI, le figlie ADELE ed ALBINA coi rispettivi mariti avv. TULLIO CHIOZZA ed avv. FRANCO BOCCALANDRO, il fratello GIACOMO e consorte, ed i congiunti tutti annunziano con vivo dolore la perdita della loro amatissima

Angela Rosso ved. Frova

I funerali avranno luogo in Rosasco alle ore 14 di sabato, 23.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Rosasco, 21 gennaio 1904.

Stamane, alle ore una, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Carlo Pasquina

d'anni 56.

La moglie RUSTICHELLI FELICITA, coi figli PAOLINA, IDA ed EUGENIO; i fratelli GIUSEPPE colla moglie MADDALENA ROSTAGNO; SECONDO; LORENZO colla moglie ANGELA GAIA; Ing. NATALE; la sorella ROSA, col marito DORIA GIUSEPPE, ed ONORINA, col marito ZANCHI TANCREDI; la cognata PAOLINA RUSTICHELLI vedova VOLA, unitamente ai nipoti e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Chieri, 21 gennaio 1904.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9, partendo da via Vittorio Emanuele II, N. 58, e la salma verrà quindi trasportata ad Andezeno per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni. c1143

Nell'immenso cordoglio dei suoi cari, tra il rimpianto degli amici e di quanti lo conobbero e di tutta una popolazione commossa, in mezzo alla quale tanti umili ricordano di essere stati soccorsi dalla sua mano benefica, in *Livorno Piemonte* spegnevasi

Francesco Ciocca

da Sale Vercellese

strappato a tanta copia di affetti da una crudele improvvisa morte.

Giace ora la lagrimata salma; ma la memoria della sua cara bontà, della sua salda doti di cuore e di intelletto vive ancora in tutta la sua fulgida bellezza, perchè egli fu esempio di virtù, e la virtù non muore. c1135

Alla povera desolata vedova, che gli fu amorevole compagna nella vita, al povero figlio addolorato sia di conforto tanto grande tributo di stima che da ogni parte, da ogni classe di persone sale come un inno alla santa memoria sua.

Un amico.

PROFUMERIE IGIENICHE
VENUS
BERTELLI

mirabilmente rinfrescante
conserva sani i denti.
il dentifricio più diffuso del mondo!
È incontestabilmente il migliore di tutti quanti i dentifrici conosciuti

GALAK PETER
Il primo Cioccolatto al Latte S[...]

Alle SIGNORE eleganti raccomandiamo l'uso quotidiano della deliziosa e senza rivali. CREME SIMON. La sua azione sopra la pelle è delle più efficaci sotto il bel clima d'Italia.
POUDRE & SAVON SIMON
MÉDAGLIA D'ORO. PARIS 1900

SPALLE BUSTO — Correzione dei difetti — Istituto Kinesiterapico di Torino — Corso Oporto, N. 12.

Comunicato

Mi faccio dovere di avvertire i signori miei Clienti e Provveditori che il signor Curtarino Dionigi ha cessato di far parte del mio personale di negozio.

Bissattini Vittore
Tappezzerie « Fibrena »
Via Garibaldi, 4.

Fra i medicamenti i più ordinati a Nizza alle persone affette da malattie di petto figurano le Sigarette Indiane di Grimault e C. Il loro fumo facilita l'espettorazione e fa cessare gli accessi di tosse.

HAMBURG-AMERICAN LINE
e
WHITE STAR LINE
LINEE REGOLARI CON VAPORI RAPIDI E GRANDIOSI
per
NEW-YORK e BOSTON

Per NEW-YORK (Hamburg-American Line)

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore
—	24 Gennaio	PALATIA
2 Febbraio	4 Febbraio	PRINZ OSCAR
16 »	23 »	PHOENICIA

Per BOSTON (White Star Line)

Da GENOVA	Da NAPOLI	Vapore
—	27 Gennaio	REPUBLIC
—	10 Febbraio	ROMANIC
—	24 »	CANOPIC

Vapori nuovi, tutti a doppia elica coi più moderni e splendidi adattamenti per passeggieri di classe.

Per biglietti ed informazioni rivolgersi agli Uffici della Società: 16645 G
GENOVA — Via Roma, 4
NAPOLI — Piazza della Borsa, 21.

GOTTA
REUMATISMI CRONICI

Guarigione radicale e durevole colla Nuova Cura Arnaldi dichiarata dai Medici vero rimedio radicale.

Chiedere informazioni e opuscoli al Laboratorio CARLO ARNALDI, Foro Bonaparte, 66, Milano.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (60)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

Del resto, bisogna dirlo, ella aveva già notato che Giacomo, oltre alle sue maniere distinte, al suo fisico piacente, alla sua naturale eleganza, aveva anche, cosa per lei particolarmente attraente, la prospettiva di un bell'avvenire artistico.

E, forse, la proposta del giovane pittore non veniva che a confermare un desiderio che ella aveva più d'una volta formulato nel segreto del suo cuore.

Tuttavia, per quanto sia preparata ad una domanda di quel genere, una fanciulla non può rispondere immediatamente, in modo categorico.

Ella arrossì leggermente, e domandò:

— Siete brettone, signor Dalmont?

— Sì, signorina, come voi, credo. Siamo nati tutti e due nella Loira Inferiore..... Mi pare, almeno, di avervi sentito dire....

— Avete buona memoria — replicò ella, sorridendo. — Sì; i miei genitori abitano a qualche chilometro da Nantes.

— E i miei sono coltivatori nei dintorni di Guérande.

— Oh! mio padre, avanti la disgrazia che lo ha privato di un braccio, era semplicemente operaio all'officina d'Indret.

— Ma io dissi ciò senza intenzione alcuna.

— Lo credo.

— Non ho, grazie a Dio, da arrossire della mia famiglia!

— E neppur io.

— Vedete? — riprese Giacomo — siamo d'accordo!..... Siamo tutti e due di modesta famiglia e siamo compatrioti..... non è già una ragione per sposarci?.....

— Oh! Oh! — uscì Luciana ridendo — una ragione che vi viene a proposito.....

— L'amore rende ingegnosi, signorina.....

Ella lo interruppe con un gesto grazioso, e porgendogli quindi la mano con cordiale semplicità:

— Arrivederci, — disse, — riprenderemo questa conversazione un altro giorno.....

— Quando, quell'altro giorno? Sarà lunga l'attesa! Ci vediamo così di rado! — rispose egli con aria mesta.

— Ma come! Due volte alla settimana..... vi pare di rado?

— Sì..... se volete, signorina.....

— Che cosa?

— Permettermi di venire a vedervi a casa vostra?

— Eh!..... venite pure...., Sapete dove abito?

— Sì; da lungo tempo — rispose egli sorridendo.

— Curioso!..... Non me lo avevate detto!..... Ebbene, sì, venite..... Dirò tutto alla signorina Simonet e credo mi permetterà di ricevervi.

Tre mesi erano trascorsi da quel giorno. La signorina Clara non aveva fatto nulla per contrariare le interviste dei due giovani; non solo ella pensava che Luciana, coi suoi ventiquattro anni, era in età da guidarsi da sè, ma aveva anche approvata la scelta della sua allieva ed amica; Giacomo aveva saputo conquistarsi presto la sua simpatia; e se fosse stata lei sola a dover dare il consenso al matrimonio, ella lo avrebbe dato senz'indugio. Ma c'erano i genitori dei due giovani che non erano ancora stati informati di nulla e che dovevano dare il loro consenso..... Nessuno temeva, del resto, opposizione da parte loro..... Che cosa potevano desiderare di meglio, tanto gli uni quanto gli altri?

Ma bisognava, nondimeno, consultarli; fosse pure una semplice formalità, bisognava compierla. Dopo d'aver lungamente meditato sul mezzo da impiegare, i due giovani si decisero pel più semplice, ciò era quello di partire per la Bretagna e discutere l'affare in presenza dei Vernier e dei Dalmont, riuniti. Era precisamente l'estate, e i mesi delle vacanze erano prossimi. Il 25 luglio, al più tardi, la signorina Simonet doveva accompagnare in Inghilterra due delle sue allieve che andavano a passare due mesi in famiglia; non gliene rimarrebbe più che una, la più giovane, che era orfana e che ella teneva tutto l'anno. La signorina Clara propose dunque di partire tutti per Nantes, al suo ritorno d'Inghilterra, nei primi giorni d'agosto; Luciana andrebbe dai suoi genitori, a Plessis; Giacomo dai suoi a Guérande; ed essa, Clara, passati tre o quattro giorni a Plessis si recherebbe a Croisic per rimanervi due mesi colla sua piccola allieva. Quella proposta fu accettata all'unanimità.

Luciana, felice, già cominciava i suoi preparativi di partenza quando un avvenimento ben improvviso venne a contrariare i suoi progetti. Il giorno stesso del suo ritorno da Londra, la signorina Clara ricevette la lettera seguente:

« *Mia cara signorina*,

« Per contrarietà, per difficoltà gravi di cui sarebbe troppo lungo informarvi per lettera, « mio marito è obbligato di partire per la « Francia. Germana non vuol lasciarlo partir « solo nello stato di debolezza fisica, d'accasciamento morale in cui si trova, e lo accompagna. « Io desidero che mia figlia non dimori all'al« bergo nel tempo che passerà a Parigi, tanto « più che ella dovrebbe rimanervi spesso sola, « non potendo, suo padre, condurla seco dappertutto dove dovrà andare pei suoi affari. « Vorreste rendermi il gran servizio di offrire « l'ospitalità a Germana? Mio marito andrà « lui solo all'albergo, in un albergo prossimo a « casa vostra, se voi non avete da alloggiarlo. « Io sarò così più tranquilla. Scusate il mio « laconismo; mi rimane poco tempo per « l'ora della partenza del corriere, e se non partisse con quello d'oggi, la mia lettera non vi « arriverebbe prima dell'arrivo dei miei viaggiatori. « Perdonatemi dunque se per questa volta « non vi scrivo più a lungo. Mio marito e mia « figlia vi diranno lo scopo del loro viaggio, dal « quale io non mi aspetto nulla di buono..... « Amatemi sempre e credetemi sempre

« *l'estra aff.ma* ODETTE DESROCHES. »

Dopo di aver riflettuto qualche istante e riletta quella lettera, i cui termini ambigui non presagivano neppure a lei nulla di buono, Clara la dette a leggere a Luciana.

— Oh! Dio mio! — esclamò la fanciulla. — Quale contrarietà!..... E' soltanto a noi che ne capitano di simili.....

— Ah! cara bambina — rispose la signora Simonet, — c'è da credere che questa nostra contrarietà sia ben poca cosa in confronto di quelle che devono affliggere quella povera Odette e che obbligano suo marito a far quel viaggio.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Torino. — *Bollettino settimanale dei mercati dal 11 al 17 gennaio.* — Frumento per quintale da L. 23 00 a 24 50 — Segala da 18 00 a 18 50 — Avena da 19 50 a 21 00 — Riso da 31 25 a 37 75 — Meliga da 16 5 a 18 00 — Farina di frumento marca N. 1 da 33 75 a 33 00 — Id. marca 2 da 31 25 a 32 00 — Crusca da 13 00 a 13 75.

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. 50 00 a 58 00 — Id. 2ª qualità da 40 00 a 48 00 — Olio d'oliva per chilogr. 1ª qualità da 1 70 a 1 95 — Id. 2ª qualità da 1 10 a 1 65.

Legna forte per miriagramma da L. 0 25 a 0 28 — Legna dolce da 0 24 a 0 25 — Carbone di legna 1ª qualità da 0 95 a 1 00 — Id. 2ª qualità da 0 85 a 0 90 — Coke per quintale da 5 00 a 5 00.

Fieno maggengo per miriagramma da L. 0 75 a 0 84 — Fieno ricetta da 0 00 a 0 00 — Fieno terzuolo da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 40 a 0 45.

Polli per capo da L. 1 20 a 1 50 — Galline da 2 00 a 2 25 — Capponi da 3 00 a 3 50 — Tacchini da 3 00 a 20 — Anitre da 1 65 a 2 50 — Oche da 4 00 a 4 50.

Pescheria di mare al chilogramma 1ª qualità da 4 00 a 4 50 — Id. 2ª qualità da 3 00 a 3 50 — Pesci misti da 0 00 a 0 00 — Pescheria d'acqua dolce 1ª qualità da 4 00 a 4 50 — Id. 2ª qualità da 1 50 a 2 75 — Pesci misti da 0 60 a 0 70.

Patate al miriagramma da L. 0 83 a 1 10 — Cipolle da 0 85 a 1 00 — Carote da 1 00 a 1 20 — Fagiuoli da 0 00 a 0 00 — Funghi da 0 00 a 0 00 — Fagiuoli da 0 00 a 0 00 — Spinaci da 1 50 a 2 00 — Pomidoro da 2 50 a 3 25 — Rape da 0 40 a 0 60 — Asparagi da 0 00 a 0 00 — Cardi da 0 90 a 1 10 — Cavoli da 0 00 a 0 00 — Cavoli fiore da 1 70 a 2 00 — Piselli da 0 00 a 0 70 — Castagne secche da 2 50 a 3 00.

Castagne fresche al mg. da 1 20 a 1 50 — Albicocche da 0 00 a 0 00 — Pesche da 00 00 a 00 00 — Fichi freschi da 0 00 a 0 00 — Mele da 2 00 a 7 00 — Pere da 4 00 a 10 00 — Pesche da 0 00 a 0 00 — Uva da tavola da 0 00 a 7 50 — Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 10 a 2 30 — Id. 2ª qualità da 1 30 a 2 00 — Uova alla dozzina da 1 25 a 1 30.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 48 a 0 50 — Pane piccola forma da 0 41 a 0 46 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 39 — Casalingo da 0 31 a 0 36 — Paste 1ª qualità da 0 52 a 0 57 — Id. 2ª qualità da 0 47 a 0 57.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 50 a 2 50 — Vitelli da 1 20 a 2 20 — Manzi da 1 15 a 1 65 — Buoi da 1 10 a 1 40 — Moggie da 1 00 a 1 60 — Vacche da 0 70 a 0 85 — Maiali da 1 30 a 1 50 — Montoni da 1 15 a 1 60 — Agnelli da 1 25 a 1 70 — Capretti da 0 00 a 0 00 — Capre da 0 00 a 0 00.

Racconigi, 14 gennaio. — Frumento al quintale da L. 22 00 a 23 11 — Meliga da 14 75 a 15 50 — Patate al miria da 0 90 a 1 00 — Burro di 1ª q. al chil. 2 40 — Id. 2ª q. 2 30 — Uova alla dozz. 1 05 — Legna forte al miria 0 24 — Id. dolce 0 18 — Fagiuoli verdi al miria 0 00 a 0 00 — Pomidoro da 0 00 a 0 00.

Tassa del pane dal 11 al 23 gennaio: Grissino al chilogramma 0 45 — Pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 36 — Casalingo 0 34.

Tassa delle carne dal 11 al 23 gennaio: Vitello di 1ª q. al chil. 1 54 — Id. 2ª 1 36 — Buoi e manzi 1 28 — Moggie e giovenche 0 95 — Vacca 0 78.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Ayres, 19 (sera). — Pesos carta 227 67 per 100 pesos oro.

Londra, 19. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/4.

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 27.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 19. — Prezzo dell'argento al chilogr. 100.

Londra, 19. — Pence 26 7/8 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 19. — Argento D. 56 1/8.

400 e più LETTI in ferro di ogni genere. **Pagliericci** elastici di ferro, **lana** e **crine** per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. *Cataloghi a richiesta.* — A. RICHETTA e C., piazza Vittorio Eman. I, n. 26. — Telefono N. 13-42. 91

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà.

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange n. 37, piano 1°. La Sonnambula dà Consulti di malattie, curiosità, di presenza e di corrispondenza. c618

ISCHIROGENO BATTISTA * DI FAMA MONDIALE * ISCHIROGENO BATTISTA

ANTILEPSI

(LIQUIDO ANTICONVULSIVO)

UNICO SPECIFICO dell'**EPILESSIA**

Preparato a base di antisepsi intestinale, secondo la teoria tossica del Feré, ammessa da tutti gli Scienziati, dai primari Clinici e Specialisti è stato dichiarato il rimedio più efficace e più sicuro nel GUARIRE l'Epilessia, l'istero-epilessia, gli attacchi convulsivi in genere, la corea, l'isterismo volgare, ecc.

1 Bott. costa L. 4 - per posta L. 4,80 - 5 Bott. L. 19, anticipate

GLICEROTERPINA

al iodoformio, canfora e creosoto

— SOVRANO RIMEDIO contro —

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI

Sperimentato e prescritto dai più illustri Clinici per la sua pronta e sicura efficacia nel vincere e risolvere le tossi più ostinate e di qualsiasi natura, i catarri, le bronchiti e le altre affezioni dell'apparecchio respiratorio.

1 Bott. costa L. 2 - per posta L. 2,80 - 5 Bott. L. 10, anticipate.

IPNOTINA

a base di POLIBROMURI, ESTRATTO CANAPE INDIANA, GIUSQUIAMO e LATTUGA

Rimedio Sicuro contro l'**INSONNIA**

Costante nell'effetto, arreca un riposo calmo, riparatore, privo d'ogni depressione psichica od organica, per cui Clinici insigni la prescrivono in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando urge rinfrancare il povero infermo.

1 Bottiglia costa L. 2,50 - per posta L. 3,30 - 5 Bottiglie L. 12, anticipate

Preparazioni esclusive del Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico del **Cav. ONORATO BATTISTA** FARMACIA INGLESE DEL CERVO - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 119 palazzo proprio - Succursale: Via Cavour e Piazza Dante N. 241-242 - Indirizzare richieste al Cav. ONORATO BATTISTA - NAPOLI.

Badare alla marca speciale di fabbrica, la quale munita del ritratto dell'autore è applicata sul cartonaggio che protegge le bottiglie per garantirle contro le sostituzioni e falsificazioni.

ISCHIROGENO * INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO * ISCHIROGENO

REUMATISMO NELLE ARTICOLAZIONI

SI GUARISCE COL CEROTTO POROSO DI

Allcock

MODO DI USARLO: — Tagliare un Cerotto di Allcock della grandezza, e forma, che si desidera, e applicarlo sulla parte affetta. Non v'è nulla che darà sollievo così completo. Per le distrazioni, o per levare la rigidezza dai muscoli stancati e farli nuovamente forti, ed elastici, nulla può eguagliare il genuino Cerotto Allcock. Le virtù di [illegible] Cerotto sono riconosciute da 55 [illegible] di esperienza per ogni dolore, [illegible] nel dorso, nel petto, nel fianco o nelle membra, o se causato da infreddatura, o da sforzo eccessivo.

AVVISO. — Come tutte le cose buone, così pure i Cerotti Allcock sono stati imitati, ma solamente nell'aspetto, poichè nessuno ha come quelli le qualità per alleviare i dolori, guarire, e rinforzare i muscoli. Inoltre i Cerotti di Allcock sono del tutto innocui, perchè non contengono belladonna, nè oppio, nè qualsiasi veleno.

Chiedere sempre e ovunque i genuini Cerotti di ALLCOCK.

ESSERE CIÒ CHE FUI!!

Sentirmi ringiovanito! Possedere il beato senso di quella vita nervosa che si spande nei corpi con la sua vitalità penetrante! Risentire l'entusiasmo magnetico della giovane energia! Essere felice, sentire il cuor leggero e pieno di impulsi giocondi! Non avere più momenti di scoraggiamento, di smarrimento di spirito, di abbattimento insensato! Aver fiducia in se stesso, stimare se stesso, provocare l'ammirazione degli uomini e delle donne!..... Tali sono i desiderii dell'uomo abbattuto, ed essi si possono realizzare.

L'ELECTRO-VIGOR

DEL Dr. MACLAUGLIN

fanno degli uomini forti. Esso obbliga i nervi a vibrare colla gioiosa eccitazione della giovinezza, dona al cuore un [illegible] di felicità, rende tutte le cose brillanti ed i nervi paragonabili a delle sbarre d'acciaio. Esso ha speciali accessori per gli uomini deboli. Guarigioni meravigliose s'ottengono ogni giorno ed amici riconoscenti mandano gli attestati più interessanti di guarigioni ottenute per mezzo di quest'ammirevole cura personale, cioè: il ritorno degli occhi brillanti, il senso di un nuovo sangue caldo che scorre nelle vene ed il sistema muscolare e nervoso che ha ricuperato tutta l'elasticità ed il fuoco della passata gioventù.

Voi non correte rischio alcuno. — L'ELECTRO-VIGOR del D.r Maclaughlin è il miglior apparecchio elettrico per le persone fin qui inventato. Esso è garantito, sotto pena d'un versamento di 25,000 franchi, come quello che dà la corrente la più forte, che dura più a lungo e che guarisce più presto di qualsiasi altro. Io lo garantisco un anno a mio rischio.

AVVISO SPECIALE. — Se voi avete una vecchia cintura, non importa di qual modello, che vi ha bruciato o ferito, o che non dà elettricità, mandatemela ed io vi farò uno sconto sul prezzo d'una delle mie.

LIBRO GRATUITO — PROVA GRATUITA

LEGGETE ATTENTAMENTE

Ogni ammalato che porta L'ELECTRO-VIGOR del Dottor Maclaughlin riceverà gratuitamente, fino alla guarigione, i consigli d'un medico che conosce bene il suo caso. Nessun intermediario o farmacista è autorizzato a vendere questi articoli. Diffidate dei viaggiatori che pretendono avere una simile autorizzazione.

Ogni persona che viene nei miei uffici può fare una prova gratuita. Se non si può venire, manderò gratuitamente un mio magnifico libro illustrato, con tutti i dettagli. Venite o scrivete oggi stesso, non perdete tempo.

Dr. M. C. MACLAUGHLIN

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele II - MILANO

Entrata via Ugo Foscolo, 3.

Per i consulti i medici ricevono gratuitamente dalle 12 alle 18. — Nelle domeniche dalle 10 alle 13.

È GRADITO

per sposi?	**Sì**
per onomastici?	**Sì**
per compleanni?	**Sì**
per ricordo?	**Sì**
per ornamento?	**Sì**

TOTALE **Sì, sì, sì, sì, sì.**

Che si vuole di più quando la voce pubblica è unanimemente favorevole? Non è il caso più di esitare! In qualunque occasione dunque si spedisca la fotografia della persona cui si vuol far regalo, unitamente all'importo di L. 5,50, ad « Excelsiorgrafia », via (portici) Barbaroux, 4, Torino, e dopo soli 15 giorni si riceverà splendido, rassomigliantissimo ingrandimento incorniciato in elegante cornice 48 per 60. Non importa se la fotografia da inviare (e che vien restituita intatta) sia vecchia o nuova, isolata o in gruppo.

ARTRITE, GOTTA, REUMI,

guariti con rapidità e certezza, anche in casi cronici, col rinomato e premiato

Linimento Galbiati.

48 anni di continuo successo, certificati a migliaia. Dott. **Felice Galbiati**, via San Sisto, 2ª, Milano. Opuscoli gratis. 4613

Militärpflichtige Deutsche Reichsangehörige

die sich auf ihre Militärdiensttauglichkeit auf S. M. Schulschiff « MOLTKE » in Genua untersuchen lassen wollen, moegen sich sofort bei dem hiesigen Kaiserlichen Konsulat melden.

Turin, den 10 Januar 1904.

Der Kaiserliche Konsul in Vertr. **E. Beiswänger.**

1109

OREFICERIE

grande effetto e poca spesa. Oro 1° titolo - 18 carati.

G. GIANOTTI

via Roma, 41, TORINO
Via Palazzo di Città, 18 (sotto i portici)

Corredi per nozze - Regali. Specialità catene lunghe e corte.

Compra oro e ne propone cambi convenientissimi. c126 a

Provare merci e prezzi

Polizze Monte di Pietà

s'impegnano a buone condizioni presso l'Agenzia Prestiti di via Lagrange, 17. c719

CELEBRI PROFESSORI DI MEDICINA raccomandano la

TINTURA STOMATICA (Purgativa)

del Farmacista Piccoli in Lubiana (Austria)

Fortifica lo stomaco, eccita l'appetito, facilita la digestione, l'evacuazione e guarisce la stitichezza.

Rivendesi nelle Farmacie a **50** cent. la boccetta.

1107 V

Premiata fabbrica di **G. PISTONO** **CASSE-FORTI** Torino, via Pietro Micca, 17. Milano, via Sant'Agnese, 4. 89

BLENORRAGIA ACUTA, CRONICA

Metodo nuovo affatto particolare di cura, di facile applicazione. Guarigioni rapidissime. — **Medico specialista.** c 1051 Via Nizza, n. 9, piano nobile, tutti i giorni dalle 13 alle 17.

COMPETENTE MANCIA

a chi consegnerà alla portinaia via Goito, N. 5, una giovane cagnetta, razza barbone, tutta nera, che risponde al nome di Fanny, smarrita al Valentino il 19 corrente. c1095

Gentildonna

nobile, vedova, età posata, bella presenza, affettuosa simpatica, istruitissima, francese, tedesco, italiano distinta pianista, ottima massaia, sposerebbe ricco signore seria qualità, sessantenne, distinta posizione sociale, non rispondesi anonimi. Scrivere offerte (pel 25 gennaio) FELICITA, 450, posta, Milano. 1134 M

La National Cash Register C.

cerca ancora diversi provetti Agenti per la vendita dei suoi registratori di Cassa in città e provincia. Consideransi offerte fino 15 febbraio. 1132 35

Cercasi

per Fabbrica Registri, Tipo-Litogr. e Cancelleria abile commesso per vendita dettaglio, con ottime referenze, e **due giovani** possibilmente con licenza tecnica. — Scriv. al N. 17, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1127

Un medico

che conosce bene il tedesco e il francese cerca un posto qualunque. — Offerte S. M. 132, posta, Torino. c907

Da vendere

eleganti *case di reddito* in Borgonuovo, Torino. — Riv. portaio COSTA, via Botero, 19. Esclusi i mediatori. 710

INSENSIBILIZZATORE

A. BETTMANN

Chirurgo-Dentista Americano

13 - Corso Oporto - 13

TORINO. 116

Dentiere ultima invenzione.

COMUNE DI ORBASSANO

È aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'annuo stipendio di L. **1600**, aumentabile del decimo per due quinquenni. Il tempo utile per presentare le domande corredate dai titoli voluti dalla legge, scade col 31 corrente gennaio. 1137

Orbassano, 19 gennaio 1904.

Il Sindaco Palma di Borgofranco.

Non più microbi

Adoperando il Sapone DISINFETTANTE in tutti gli usi domestici, sia pel bucato in genere, che per bagni e per qualsiasi lavacro, si ottiene lo sterminio dei germi di molte malattie che rapidamente si propagano anche dal semplice contatto. c705

Vendesi presso i fabbricanti sig. **F.lli GENN**, in Rivoli, e presso le migliori droghierie. Per uso privato si mandano cassette di 10 kg. circa a sole **L. 7,50**, franco a domicilio.

STUDENTE

terzo anno matematica dà lezioni. — Scriv. Posta P. C. 162.

ANTICO ALBERGO DEL GALLO

Via Venti Settembre, n. 79

RIMESSO COMPLETAMENTE A NUOVO

Camere unite e separate, con calorifero

Saloni per pranzi - Pensioni a convenirsi.

Aperto fino a ora inoltrata.

c628 *Il nuovo Proprietario:* ROSSO GIOVANNI.

LATTE DELLA BELLEZZA

antisettico

È un liquido medicamentoso, conveniente profumato per conservare la freschezza del viso e ridonare alla faccia il giovanile splendore ed alla pelle una morbidezza vellutata.

Esso non unge, distrugge erpeti, macchie gialle, lentiggini e pelle rugosa; utilissimo a tutti coloro che desiderano che il loro viso sia difeso da ogni male e si conservi permanentemente bello, L. 5 il flacone con istruzione.

DEPOSITO GENERALE

Farmacia Viale, via Palazzo di Città, 8, **Torino.**
Milano — **Farmacia Centrale**, piazza Scala, 5, ed in tutte le farmacie e profumerie d'Italia

Esigere la firma F. VIALE. 20 M

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dott. **TENCA** con risultati splendidi, rinforzando mediante RIMEDI PROPRI CORROBORANTI BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. Milano, vicolo San Zeno, n. 6.

Consulti per corrispondenza L. **10**. Visite dalle 10 alle 11 e dalle 13 alle 15. — Chiedere il modulo per consulti affrancando l'invio. 3 M

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (32)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

« Perdonami, mia carissima, perdona alla « tua Enrichetta il dolore che ti dà e la mancanza di confidenza che t'ha dimostrata in « questi ultimi giorni. Ma era necessario! Per « compiere ciò che tu considererai certamente « come una pazzia, ma che è l'unica cosa saggia che mi rimanesse a fare, ci voleva il segreto, anche con te, che avresti voluto lottare contro me; e la mia risoluzione era formalmente presa..... Non ho da spiegarti perchè abbandono la mia casa, che era divenuta « un inferno per me. Non ho più la forza fisica « nè morale di sopportare tante sofferenze. Me « ne vado dove mi chiamano la legge naturale « dell'amore e il mio diritto alla felicità. « Quando tu leggerai questa mia, io sarò imbarcata o sul punto d'imbarcarmi su uno dei « vapori che partono da Cherbourg per Nuova « York. E non mi rivedranno mai più in Francia. Conduco meco, naturalmente, Erminia, « alla quale dò un padre veramente buono e « amoroso.

« Non ti domando di approvarmi, ma di avere pietà di me, di non privarmi del tuo affetto e di voler scrivermi sempre..... Tu sarai l'unica persona, in Francia, che saprà « dove io sia..... Ti lascio il doloroso incarico « di annunziare la mia decisione a mia madre « ed a mio fratello, dicendo loro che è irrevocabile.

« Non temere che mio marito c'insegua; non « voglio, non posso dirti perchè; ma egli non « oserà certamente mai più ritrovarsi davanti « a noi.

« So agire male, Dio mi giudicherà! Abbraccio con tutta l'anima i tuoi cari figli..... « Mi conservino il loro affetto! Potranno, d'altronde, essi, che sono tuoi figli, non amarmi « sempre?.....

« E a te..... a te, mia carissima, a te lascio, « certamente, una parte del mio cuore.

« ENRICHETTA. »

— Oh! la disgraziata!..... Oh! la disgraziata! — mormorò Franchina, appoggiandosi alla tavola di pietra per poter reggersi in piedi. — Oh! la disgraziata!..... Era dunque questo il mistero! Oh! povera, povera Enrichetta!..... Povera sorella mia!..... Era questo!..... Era questo!.....

Non aveva il coraggio di condannarla..... e indovinava tutto ciò che la lettera non diceva, tutto ciò che era accaduto in quei giorni nei quali il contegno della cognata le era parso così strano..... L'apparente tranquillità di lei e l'aria così gioconda, così trionfante di Giovanni d'Herbier..... Ah! egli era sicuro dell'avvenire!

— Ma è partita dall'Hâvre? — si disse Franchina. — L'ho visto partire..... Lo abbiamo visto tutti!..... A meno che....

Si può benissimo imbarcarsi su un transatlantico che parte dall'Hâvre..... ma il battello pilota rientra qualche ora dopo e può ricondurre un passeggero a terra..... Sì..... Giovanni era ritornato a prendere Enrichetta e sua figlia..... e le aveva condotte, quella notte, a Cherbourg..... Ed ora la sera innanzi che Enrichetta aveva lasciata la sua casa.....

— Oh! mio Dio! — esclamò Franchina — non potevo essere arrivata a Rouniéres mezz'ora prima!..... Ella c'era ancora..... E ora parte..... parte per sempre!..... Ah! no! no!..... Non voglio..... E' pazza!..... E Giovanni..... Giovanni che ha fatto ciò..... che ha osato imporle..... di spezzare la sua vita di moglie, di madre..... che osa esporre quelle due creature alle privazioni che le aspettano immancabilmente laggiù...., perchè può essere terribile la loro condizione..... Ah! no! no!

Trasse il suo orologio e guardò l'ora..... Qual contrattempo!..... Non c'erano più treni a quell'ora per Cherbourg.....

— Se facessi attaccare? — pensò. — No, ciò prende troppo tempo.....

Corse alla scuderia.

— Insellatemi *Nadia*, subito — ordinò.

— Credevo che la signora marchesa non facesse la sua passeggiata stamane — disse l'uomo al quale ella aveva dato l'ordine.

— Mi manca qualche cosa per la colazione... Ho dimenticato di dirlo alla signorina Herpin..... Che *Nadia* sia insellata fra due minuti.....

Correndo poi, senza neppur pensare che sua suocera poteva vederla, ella rientrò al castello, con premura febbrile indossò il suo vestito, ridiscese, montò a cavallo e uscì dal cancello del parco.

La vecchia marchesa udì il galoppo di Nadia nel viale, e, quasi sbigottita, corse in giardino. Sulla tavola di pietra trovò tutte le lettere di Franchina ancora chiuse.

— Ah! — esclamò — dove averne trovata una che le ha fatto perdere la testa..... Oh! quella lettera!..... Se nella sua precipitazione Franchina l'avesse dimenticata?

La vecchia rientrò al castello, correndo sempre, salì in fretta la scala, penetrò audacemente nella camera di Franchina, la cui porta era aperta...., E la prima cosa che scorse fu, nel caminetto, un pezzo di carta ancora leggermente fumante, nero, contorto, che, raccolto dalla sua mano, si ridusse in un pizzico di cenere.

— Ah! Ah! — disse ella malignamente — più avveduta di ciò che non credevo! Ha trovato il tempo di abbruciarla! Ebbene, non importa!..... A noi due, mia cara nuora! Saprò bene ritrovarti!

VIII.

La saviezza di Franchina.

— No, Giovanni, non rimpiango nulla..... Non ho altro rimorso che quello del dolore che avrò dato alla mia povera Franchina, a quella sorella che mi ama tanto e che io tanto amo... Ma ella mi perdonerà e non mi rifiuterà le sue lettere..... E io sono pronta ad andare in capo al mondo con te, Giovanni mio..... Tu sei il mio sposo, sei il mio signore e padrone fin da ora, benchè tu voglia che non sia tua moglie finchè non possiamo proclamare il nostro amore davanti a tutti, finchè non abbia il diritto di portare il tuo nome..... Sarai, tu, il vero padre della mia Erminia..... Ho la più completa fiducia in te..... Partiamo, Giovanni mio, partiamo!

— Enrichetta..... Enrichetta!..... Davvero, non rimpiangerai nulla?.....

Erano soli, Giovanni ed Enrichetta, nella camera del piccolo albergo di Cherbourg, dove Giovanni aveva condotto la sera innanzi Enrichetta ed Erminia, dove egli aveva passata la notte nella camera vicina, seduto su una sedia accanto alla porta di comunicazione, vegliando, vigilando, proteggendo. E al momento supremo, quando un'ora appena li separava dalla partenza, egli aveva il coraggio di domandarle:

— Non rimpiangerai nulla?..... Vuoi venire con me?..... Non hai paura della vita avventurosa alla quale andiamo incontro?

L'angoscia che aveva stretto il cuore di Franchina veniva anche a lui.

— I primi mesi..... I primi mesi saranno duri.....

Ella lo interruppe:

— No, Giovanni..... La mia risoluzione è presa..... Non rimpiangerò mai nulla.....

— Nemmeno per tua figlia?

— No, nemmeno per mia figlia..... Avrei avuto la forza di separarmi da lei se avessi creduto che ella potesse essere più felice con suo padre..... Ma lasciarla a quell'uomo perfido, crudele, che avrebbe il coraggio di vendicarsi di me su quella cara creatura!..... No..... No, non esito a condurla con noi..... Partiamo, Giovanni.....

— Povera Erminia!..... Che dice?

— Ella non comprende..... Era a mezzo addormentata quando partimmo, ieri sera..... Stamane, lo sorpresa svegliandosi in questa camera sconosciuta..... Ma è tanto docile, obbedientissima...

Ciò dicendo, Enrichetta gettò uno sguardo verso la porta socchiusa della camera dove ella aveva fatto passare Erminia per poter prendere con Giovanni le ultime disposizioni per la partenza. Porgendo quindi le mani al suo amico ella soggiunse:

— Che cosa dobbiamo fare adesso?

— Tutto è pronto; ogni cosa qui è regolata — rispose Giovanni. — Herpin ha già portato i miei ed i suoi bagagli a bordo del piccolo vapore che ci porterà al transatlantico germanico che non s'accosta alla scogliera..... Il capitano sa che arriveremo all'ultimo momento..... Io mi avvio primo..... Così non saremo stati visti assieme, a Cherbourg, se non qui dove tu sei arrivata di notte..... Dunque, nessun indizio rimarrà..... Non hai altro bagaglio che quelle due valigette?

— Non ho preso che l'indispensabile..... E se sapessi quali prodigi d'abilità ho dovuto fare.....

— Troverai tutto il necessario a Nuova York..... Io vado dunque, facendo trasportare le valige..... Tu mi segui fra cinque minuti..... Evita più che puoi di essere vista, perchè possiamo temere fino all'ultimo momento d'incontrare a Cherbourg qualcuno che ci conosca..... Fra un quarto d'ora sarai a bordo.... Si parte quasi subito..... Fra un'ora saremo sul piroscafo, e allora sarà finito..... irrevocabilmente... Enrichetta..... rifletti un'ultima volta..... Vuoi?

— Voglio!

(Continua).